CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 11 Gennaio - Lunedì 13 Gennaio 2025

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1736755174 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL TREND

Turismo, b&b al comando ma è boom di affitti brevi

▶Prevalgono le strutture extralberghiere ruolo sempre più marginale per gli hotel

▶Farese : «Ora imposta di soggiorno» Consenso bipartisan a Palazzo Mosti

Paolo Bocchino

Bed and breakfast ancora in testa, ma gli appartamenti per affitti brevi sono in grande rimonta. Agli hotel tradizionali e agli affittacamere restano le briciole. In linea con il trend regionale e nazionale, anche a Benevento sono le strutture extralberghiere a spartirsi a mani basse i flussi turistici che arrivano in città, lasciando agli alberghi classici lo scomodo ruolo dei pezzi d'antiquariato. E intanto prende corpo il partito bipartisan dei fautori dell'imposta di soggiorno.

I NUMERI

L'ultimo monitoraggio svolto nelle scorse ore dall'ufficio Turismo del Comune ha censito 170 location ricettive. Una torta le cui fette amplissimamente preponderanti sono quelle dei bed and breakfast e delle locazioni brevi, che insieme saturano ormai quasi interamente l'offerta complessiva. Segnatamente, i b&b attivi a Benevento sono 85, la metà del volume totale, mentre gli appartamenti locabili per qualche giorno veleggiano ormai verso le 70 unità. Ciò che resta sono i 6 hotel-alberghi superstiti e gli altrettanti affittacamere tradizionali operanti. «Le strutture extralberghiere rappresentano ormai da anni la quota nettamente prevalente dell'offerta ricettiva cittadina - certificano i funzionari dell'ufficio Turismo guidato da Alessandro Verdicchio -. È di istantanea evidenza la progressiva rarefazione di alberghi e hotel, ridotti ormai a poche unità. Gli affittacamere non hanno mai rappresentato una forma di ospitalità molto diffusa. Crescono senza sosta da anni, invece, i bed and breakfast, che ormai si trovano in ogni zona del perimetro urbano e non solo in centro storico. Ma ancora più tumultuosa negli ultimi tempi è l'espansione delle locazioni brevi, appartamenti che gli utenti possono affittare stipulando un contratto della durata variabile da pochi giorni a un massimo di un mese».

Non sembra difficile decifrare anche le ragioni dell'appeal riscosso dagli affitti di breve periodo: «Chi intende aprire un bed and breakfast - spiegano ancora gli addetti municipali - deve attestare di mantenere presso quell'immobile la propria residenza o il domicilio e deve assicurare agli utenti la predisposizione di spazi e prodotti per la prima colazione. Vincoli che invece non sono richiesti ai titolari di attività per locazioni brevi, che devono sì stipulare un formale contratto con gli affittuari, ma non soggetto a registrazione presso l'Agenzia delle Entrate. Una formula che si sta dimostrando appetibile per chi dispone di un appartamento ma non lo utilizza personalmente, e si guarda bene dall'affittarlo per lunghi periodi a causa delle note vicissitudini che si verificano quando intende rientrarne in possesso. A Benevento, da qualche mese, è in atto una vera escalation di questa particolare tipologia locativa, probabilmente anche in ragione dei costi a dir poco competitivi».





L'UFFICIO COMUNALE HA CENSITO COMPLESSIVAMENTE 170 LOCATION RICETTIVE IN CALO ANCHE GLI AFFITTACAMERE

IL PREZZI

Basta dare un'occhiata alle più cliccate piattaforme on line per verificare l'esattezza di quanto affermato dai funzionari di via del Pomerio: b&b e appartamenti per locazioni brevi monopolizzano le pagine dei siti specializzati. In città è possibile affittare un intero appartamento anche con 50 euro al giorno, prezzo che spesso non basta per una camera in bed and breakfast, tantomeno per una in hotel.

LA PROPOSTA

Trend che non sembra essere sfuggito dalle parti di Palazzo Mosti. Nell'ultima seduta della commissione Bilancio, esaminando il Documento unico di programmazione che approderà presto in Consiglio, il vice presidente Francesco Farese ha proposto l'introduzione dell'imposta di soggiorno, idea prontamente recepita all'unanimità dai componenti di ambo gli schieramenti: «Analizzando i dati ufficiali dei flussi turistici - argomenta Farese - si evince che nell'ultimo anno censito, il 2023, le strutture ricettive cittadine hanno registrato 29.287 pernottamenti. Un flusso non trascurabile alla luce del quale ritengo sia opportuno prendere in considerazione la possibilità di istituire l'imposta di soggiorno il cui gettito, come previsto dalla legge, andrebbe destinato a finanziare interventi migliorativi nel medesimo settore. Ovvero, misure a sostegno delle strutture ricettive, interventi di manutenzione, fruizione e recupero di beni culturali e ambientali, potenziamento mirato dei servizi pubblici locali. Immaginando, a mo' di esempio, l'applicazione di 1,50 euro per pernottamento, si determinerebbero introiti ad hoc per circa 50mila euro. Idea che l'intera commissione ha fatto propria e che dunque sottoponiamo ora all'attenzione dell'amministrazione comunale per l'eventuale attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzione alla Rocca: pressing della Lega



IL CASO

La Lega ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'Economia e delle Finanze, della Pubblica Amministrazione e dell'Interno su una questione inerente i concorsi alla Provincia di Benevento. Un caso che, su segnalazione dello Sportello anticorruzione e trasparenza amministrativa dell'Associazione consumatori e utenti (Acu) e Altrabenevento, è stato denunciato anche dai Cinque Stelle.

Al centro delle polemiche, l'assunzione alla Rocca della nipote dell'attuale presidente, Nino Lombardi, in qualità di istruttore amministrativo-contabile. Che sarebbe avvenuta attraverso lo scorrimento di una graduatoria per istruttore amministrativo, quindi per una posizione differente, del Comune di Dugenta. A depositare il documento per il Carroccio la deputata Giovanna Miele. «Nell'interrogazione - spiegano dalla Lega sannita - viene ripercorsa la corrispondenza tra la Provincia e il Comune di Dugenta, ente dal quale viene utilizzata la graduatoria per l'assunzione di un istruttore amministrativo, in luogo di un istruttore amministrativo-contabile. Miele chiede di verificare se gli atti prodotti dalla Provincia e dal Comune di Dugenta siano viziati da irregolarità e-o illegittimità. E ancora, se il ministro dell'Economia e delle Finanze, al fine di verificare la correttezza delle procedure seguite anche in termini di spesa, voglia disporre, attraverso la Ragioneria generale dello Stato, un'attività presso la Provincia dei Servizi ispettivi di finanza pubblica; se il ministro della Pa, al fine di verificare la correttezza delle procedure amministrative e concorsuali, intenda avviare presso la Rocca un'attività dell'Ispettorato per la funzione pubblica; e se si intendano adottare iniziative di competenza volte a evitare incertezze interpretative».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dissesto, chiusura lontana ok solo un creditore su tre Proroga al team di supporto

I CONTI

Il dissesto si è chiuso solo per un creditore su 3. Gli altri 2 dovranno attendere tempi che si annunciano ancora lunghi. A metterlo nero su bianco è l'Organismo straordinario di liquidazione nella delibera licenziata lo scorso 8 gennaio. Il provvedimento proroga per tutto il 2025 le attività di supporto all'Osl svolte dal folto stuolo di dipendenti comunali che, dal 16 gennaio dello scorso anno, stanno coadiuvando i commissari nella liquidazione definitiva degli oltre 2mila creditori in attesa da almeno un decennio. Ben 18 addetti municipali (4 funzionari dell'area amministrativa, 9 dell'area contabile e 5 messi notificatori) che da un anno stanno mettendo a disposizione le proprie competenze per venire a capo del bubbone finanziario.

Ma la cosiddetta «Procedura semplificata», con buona pace del nome, si sta rivelando alquanto complessa, se non altro nelle tempistiche. «Nel 2024 - si legge nella delibera di rinnovo degli incarichi varata nei giorni scorsi dall'Osl - si è provveduto all'elaborazione della procedura di liquidazione dei debiti per il 33 per cento delle istanze ammesse al passivo del dissesto». Ovvero, finora solo 800 creditori sui 2.400 circa totali hanno ricevuto l'agognato bonifico che permette di monetizzare quanto legittimamente vantato da anni, ancorché nella misura ridotta al 60 per cento del valore iniziale. È verosimile, pertanto, immaginare che per concludere l'intera operazione liquidatoria occorrerà almeno tutto il 2025, come del resto certificato dalla delibera di proroga degli incarichi ai dipendenti comunali, e con ogni probabilità anche il 2026. In pratica, 10 anni dalla dichiarazione del default avvenuta nel gennaio 2017. Tempistiche che fanno del dissesto beneventano uno dei più lenti nel panorama nazionale.



L'OSL HA ESTESO GLI INCARICHI DI AFFIANCAMENTO DEI DIPENDENTI COMUNALI A TUTTO IL 2025

I PRECEDENTI

Conseguenza logica del percorso a dir poco travagliato che ha accompagnato l'operato dell'Osl per il dissesto. Dopo quasi quattro anni dall'insediamento, il primo presidente designato Francesco Ricciardi rassegnò le dimissioni al culmine di uno stillicidio di veleni nei confronti dell'amministrazione comunale e in particolare del primo cittadino Clemente Mastella. Ricciardi fu autore anche di un dettagliato dossier indirizzato al Viminale e alla Corte dei Conti, dal quale non sono però scaturite conseguenze formali per l'ente locale, se si eccettua l'ispezione disposta due anni fa dalla Ragioneria dello Stato, conclusasi con l'emissione di prescrizioni emendative di atti ma senza sanzioni all'amministrazione. L'accelerazione, se così si può dire, della procedura si è avuta a partire dal cambio della guardia al vertice dell'Osl, con l'avvento di Maurizio Bruschi al timone dell'Organismo avvenuto il 28 dicembre 2021. Tre anni nei quali la commissione di liquidazione ha esaminato centinaia e centinaia di istanze di ammissione alla massa passiva, giudicandone accoglibili 2.004 a novembre del 2023, per una debitoria complessiva quantificata in 45.182.977 euro. Ma il flusso delle richieste di pagamento non si è arrestato e continua a generare pendenze onerose. Clamorosa quella vantata dal Consorzio rifiuti Bn1, ente disciolto nel 2009 ma ancora giuridicamente in vita, come dimostra la maxi-cartella da 6,5 milioni addebitata a Palazzo Mosti. Una richiesta che ha superato indenne anche il vaglio di legittimità giudiziario, e che dunque va ormai onorata. La trasmissione della scheda all'Osl ha fatto oltrepassare il tetto dei 50 milioni alla massa passiva, rendendo di conseguenza insufficienti i 28 milioni messi in programma un anno fa per tacitare tutti i creditori. Di qui la decisione di rimettere in vendita 31 beni immobili comunali.

pa.boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1736733411 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Depuratore, svolta vicina ma mancano 12 milioni

▶Il progetto definitivo verrà sottoposto alla Regione per la valutazione ambientale

▶Secondo il commissario Fatuzzo la prima pietra non prima del 2026

LA NOVITÀ

Paolo Bocchino

C'è il progetto definitivo del depuratore comunale, e a giorni sarà sottoposto alla Regione per la Valutazione di impatto ambientale. Ma per la realizzazione dell'intera opera mancano all'appello 12 milioni. È lo stato dell'arte sulla vexata quaestio che vede Benevento indecorosamente tra le pochissime città d'Italia prive di un impianto di bonifica dei reflui.

IL COMMISSARIO

Una piaga storica che sembrerebbe finalmente incanalata sui binari della risoluzione. A fare il punto della situazione è il commissario di Governo alla depurazione Fabio Fatuzzo, che interviene pubblicamente sulla questione per la prima volta dalla nomina dell'ottobre 2023: «Il raggruppamento professionale dei progettisti incaricati, la Di Giuseppe ingegneri associati, ha consegnato nei giorni scorsi il Progetto di fattibilità tecnico-economica, nuova denominazione nel nuovo Codice degli appalti di quello che nella precedente versione si conosceva come progetto definitivo. Il Comune di Benevento, con il responsabile del procedimento Lorenzo Nave, sta completando la predisposizione della documentazione per l'invio alla Regione Campania ai fini della "Valutazione di impatto ambientale". È in fase di redazione la documentazione aggiuntiva specifica richiesta dagli uffici regionali campani. Al termine di questa fase si saprà se l'intervento dovrà essere sottoposta a Valutazione di impatto ambientale, e dunque a un nuovo step procedurale, o se invece si potrà richiedere all'Ente idrico campano la indizione della Conferenza di servizi. Nel contempo, si sta procedendo all'affidamento della verifica della progettazione redatta, al fine di accelerare i tempi nelle more dell'indizione della Conferenza di servizi. L'iter si concluderà con la redazione della verifica finale, la validazione del progetto da porre a base di gara, e la pubblicazione del bando di gara per l'affidamento dell'appalto integrato, ovvero l'aggiudicazione del livello esecutivo della progettazione e della esecuzione dei lavori». Un percorso che appare dunque precisamente delineato ma tutt'altro che vicino alla conclusione. Dalla road map disegnata da Fatuzzo, è prevedibile che la prima pietra dell'intervento non arriverà prima del 2026 inoltrato. Tempi che possono apparire un dettaglio rispetto alla eternità dell'attesa per una infrastruttura semplicemente fondamentale per la tutela ambientale dei corpi idrici e per il buon nome stesso di una città capoluogo che ambisce a essere moderna.

IL NODO RISORSE

Ma bisognerà sciogliere anche un altro nodo non secondario: «Il quadro economico totale scaturito dal Progetto di fattibilità tecnico-economica - dettaglia Fatuzzo - ammonta a 52,7 milioni. L'attuale dotazione finanziaria dell'opera è pari a 41 milioni, ivi compresi i 10.750.000 euro recentemente conferiti dalla Regione nell'ambito del Fondo di sviluppo e coesione. Al momento, pertanto, l'intervento è privo di copertura finanziaria per quasi 12 milioni. Ciò richiederà la stesura di uno stralcio progettuale per definire quale parte dei lavori sarà possibile realizzare con i fondi già a disposizione. Nel corso della prossima settimana avremo un incontro sul tema con l'equipe dei progettisti». Una vicenda seguita con attenzione anche dai vertici dell'amministrazione comunale. Nelle scorse ore il sindaco Mastella ha avuto un colloquio telefonico con il commissario Fatuzzo per un aggiornamento. Il progetto prevede il collettamento e trattamento del carico inquinante generato da 55.000 abitanti equivalenti. L'intervento più corposo riguarderà il nuovo depuratore da 45mila abitanti che sorgerà in località Scafa, ai confini con la valle vitulanese. Altri 10mila abitanti equivalenti saranno trattati dall'impianto in zona industriale Asi a Ponte Valentino, grazie alla estensione per 4 chilometri del collettamento da Ponticelli. Completerà il quadro il nuovo collettore a servizio della contrada Monte Calvo. Il processo depurativo sarà costituito da uno stadio biologico con cicli alternati di ossinitrificazione e denitrificazione, e separazione a membrane (ultrafiltrazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sanità nel Sannio tutti contro De Luca



L'AFFONDO

Anna Liberatore

«Sono sempre più convinto che occorre una vertenza territoriale contro la regione Campania. Non se ne può più». È il commento che il consigliere comunale di opposizione a Palazzo Mosti, Vincenzo Sguera, ha lasciato sotto al post, pubblicato su Facebook, che conteneva il racconto dell'ultima vicenda che ha visto coinvolto un anziano presso il pronto soccorso dell'ospedale Rummo e la risposta del nosocomio. «Il tema è sempre lo stesso – specifica poi Sguera -. Per me è inconcepibile che si possa continuare a sostenere De Luca per convenienze elettorali. È stato un pessimo governatore per quanto riguarda la città di Benevento: per la sanità, per i trasporti e per la questione dell'acqua. Ricordiamoci che non avendo il gestore unico non abbiamo potuto chiedere finanziamenti del Pnrr. Non si può più supportare questo governatore, per di più anziano, che chiede il terzo mandato: andrebbe fatta una vertenza territoriale contro la regione Campania. Ricordo che mi sono dimesso da segretario provinciale di Azione quando i consiglieri regionali del partito hanno deciso di appoggiare De Luca e votare a favore del terzo mandato. A dimostrazione che tengo alla città fregandomene di quelli che possono essere tornaconti personali, elettorali e politici». In tema sanitario anche l'intervento di Luigi Barone, responsabile regionale Enti locali della Lega. «Se si vuole aprire per davvero l'ospedale di Sant'Agata de' Goti – propone -, bisogna prevedere, e questo è competenza della Regione Campania, un'indennità specifica, come si fa in molte regioni per le aree disagiate o le isole, per i medici che accettano di lavorare presso il nosocomio Sant'Alfonso Maria de' Liguori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sannio, emergenza freddo in arrivo neve, pioggia e gelo scattano i piani ad alta quota

L'ALERT

Giuseppe Di Martino

Torna il freddo a Benevento e in gran parte del Sannio. Un'ondata artica che porterà nei prossimi giorni a un deciso peggioramento delle condizioni climatiche, attestata anche dall'allerta meteo diramata dalla Protezione civile della Regione Campania, che ha spinto il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, a chiudere fino alle 12 di oggi, parchi pubblici, cimitero e villa comunale.

LE PREVISIONI

Da ieri, dunque, piogge intense e nevicate a bassa quota su gran parte del territorio sannita, con le temperature che hanno subito un brusco calo, scendendo fino a sei gradi sotto la media stagionale. Inizialmente la neve ha fatto la sua comparsa a quota 1.300 metri, ma nel corso della notte il limite è sceso fino a circa 500 metri, soprattutto nelle aree settentrionali della provincia, come il Fortore, il Tammaro e il Miscano. Qui, infatti, sono scattati tempestivamente i piani emergenza neve, per garantire i servizi essenziali, evitare gravi disagi alla popolazione e garantire condizioni di sicurezza per la circolazione stradale. Sono attive tutte le misure di prevenzione per garantire la sicurezza stradale. In particolare, le dotazioni di sale antighiaccio sono state distribuite sul territorio e sono state allertate le imprese incaricate di garantire la transitabilità lungo le arterie provinciali. La Provincia di Benevento, guidata dal presidente Nino Lombardi, ha adottato un approccio strutturato per gestire le criticità legate alle nevicate e alle gelate. L'ente della Rocca dei Rettori è competente per circa 1.300 chilometri di strade, in gran parte collocate in aree collinari e montuose. Il piano neve è stato predisposto già dallo scorso mese di ottobre. La rete delle provinciali è stata suddivisa in quattro comparti: hinterland beneventano, Vitulanese-Caudino, Telesino-Tammaro e Fortore. Sono state selezionate mesi addietro, anche per la pulizia e la piccola manutenzione, 26 ditte private dotate di mezzi operativi idonei per il servizio di sgombro neve e spargimento sale, che possono aumentare a 30 in caso di eventi atmosferici eccezionali, per un costo complessivo del servizio di 200mila euro annui, integrati con ulteriori 100mila euro per affrontare situazioni straordinarie. La Provincia ha inoltre acquistato 1.400 tonnellate di sale sofisticato, per una spesa di 80mila euro. Le previsioni per oggi indicano una situazione di instabilità su tutti i settori della provincia. Le precipitazioni saranno di moderata intensità e potranno trasformarsi in nevicate già a partire dai 400 metri di altitudine. In alcune zone, la neve potrebbe cadere anche a quote più basse. Non si esclude la possibilità di qualche fiocco di neve misto a pioggia anche sulla città di Benevento, soprattutto nei momenti di maggiore intensità delle precipitazioni. In vista del previsto abbassamento delle temperature, la Gesesa, azienda che gestisce il servizio idrico nel capoluogo e in altri 20 comuni della provincia, ha invitato tutti gli utenti a mettere in atto alcune semplici azioni per proteggere i contatori, soprattutto nelle aree montane. «I contatori posti all'esterno degli edifici devono essere protetti adeguatamente, isolando le nicchie o i vani in cui si trovano. Per farlo, è possibile utilizzare materiali isolanti facilmente reperibili, come polistirolo o poliuretano espanso. Lo spessore dei pannelli isolanti deve essere di almeno 2 centimetri per garantire un'efficace protezione contro il gelo. Non utilizzare materiali come lana di vetro o stracci per avvolgere le tubature esterne, in quanto potrebbero assorbire acqua e peggiorare la situazione. Assicurarsi che la copertura isolante lasci scoperta questa parte del dispositivo. Se le temperature rimangono sotto lo zero per più giorni consecutivi, soprattutto in locali non riscaldati o abitazioni non utilizzate, è consigliabile lasciare che da un rubinetto fuoriesca un filo d'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GESESA HA INVIATO IL VADEMECUM PER EVITARE IL BLACKOUT DEI CONTATORI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, le novità

(C) Ced Digital e Servizi | 1736755668 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Parco del Matese, c'è il no di Faicchio al maxi-perimetro

La giunta Lombardi boccia l'allargamento dell'attuale area proposto dall'Ispra, dopo la sentenza del Tar e l'ok del Mase



IL DUELLO

Michele Palmieri

«Rigettare la proposta provvisoria della delimitazione del Parco nazionale del Matese» e «confermare l'attuale perimetrazione del Parco Regionale del Matese». Tradotto: la perimetraziome allargata non s'ha da farsi. È quanto deliberato dalla giunta comunale di Faicchio, retta dal sindaco e presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi che nei fatti ha bocciato l'allargamento perimetrale proposto dall'Ispra. Una notizia, questa, che conta poco sul piano formale ma che, invece, ha tutt'altro valore sul piano politico. Perché, nei fatti, taglia fuori i comuni sanniti non presenti ad oggi nel Parco Regionale del Matese. Complessivamente sono 15 i comuni sanniti interessati di cui 5 rientrano già nell'attuale Parco Regionale (Cusano Mutri, Cerreto Sannita, Faicchio, San Lorenzello, Pietraroja).

L'AREA COINVOLTA

Con l'estensione dell'area rientrerebbero nel perimetro anche Casalduni, Castelvenere, Guardia Sanframondi, Morcone, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Pontelandolfo, San Salvatore Telesino, Sassinoro e Telese Terme. Comuni questi che rimarrebbero quindi fuori. La proposta allargata di zoonazione, l'Ispra l'aveva già consegnata nelle mani del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e inviata a tutti gli enti interessati. Un diniego quello del Comune di Faicchio dettato dal fatto che «in attesa dell'adozione del Regolamento definitivo sarà regolato dalle "Norme di salvaguardia" che oltre ad essere limitanti e restrittive, non terrebbero conto delle esigenze locali, delle peculiarità del territorio, come l'area di insediamento produttivo di Massa di Faicchio, inserita nella proposta di perimetrazione, e potrebbero accelerare il processo di spopolamento anziché essere volano di sviluppo e crescita locale». Mentre il sì all'attuale perimetrazione del Parco Regionale del Matese per Lombardi e la sua giunta «risponde alle esigenze del territorio sia in termini di conservazione dei siti naturalistici che rispetto alle attività antropiche». Come detto, un precedente che andrebbe a ridurre e non di poco la presenza dei comuni sanniti all'interno del Parco che a sette anni dalla sua istituzione, grazie alla legge 205 del 2017, ancora non vede la luce e l'iter istitutivo non sembra concludersi.

L'OBIETTIVO

Il Mase è chiamato comunque a rispettare la sentenza Tar del Lazio e ha già fatto sapere, sia agli organi regionali di Campania e Molise che agli enti locali, che si procederà per direttissima all'emanazione del decreto di perimetrazione e delle misure di salvaguardia inviando ai comuni interessati una nota con il relativo incartamento. Come a dire: va bene che le regole tengano conto delle istanze territoriali, ma non potranno mai essere prese in considerazione se in contrasto con la previsione della "legge quadro" sulle aree protette. Nel frattempo le polemiche anche in seno al Consiglio comunale non si placano. Il gruppo di opposizione "Per il bene comune" ha chiesto una rettifica e già nelle scorse settimane aveva interrogato Lombardi sulla questione. «La maggioranza Lombardi - dice Benito Palmieri consigliere di minoranza - non ha trasmesso entro i termini le osservazioni sulla proposta dell'Ispra. Solo a seguito del deposito della mia interrogazione che aveva l'obiettivo di coinvolgere la cittadinanza sul tema, si è inserito all'odg del Consiglio comunale l'adozione di una determinazione, di fatto limitata a ritenere idonei i confini dell'attuale Parco Regionale». Polemiche e richieste a parte, quello che appare assolutamente grave per le associazioni è il no alla nuova perimetrazione. «Il no di Lombardi - dice Davide Iannelli di Italia Nostra - taglia fuori tutti i comuni beneventani non facenti parte del Parco Regionale, cioè quelli posizionati sull'importante versante del Tammaro e della direttrice Pietrelcina - Castelpetroso, di altissimo valore naturale, storico e culturale e con grandi potenzialità turistiche. Il Mase deve provvedere alla esecuzione della sentenza del Tar e non può farlo se non secondo le linee dettate dall'Ispra che ha istruito la pratica per sette anni, valutando tutte le proposte pervenute dai sindaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte messa in sicurezza: ok della Regione

IL VIA LIBERA

Paolo Bocchino

Ok alla messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, arriva il plauso di Provincia e Samte. «La Regione, con il decreto dirigenziale 134 del 24 dicembre 2024, ha approvato il progetto al termine di una Conferenza dei servizi» ha comunicato ieri la Rocca confermando quanto anticipato dal Mattino in quegli stessi giorni. «Il progetto, proposto dalla Samte, per la messa in sicurezza operativa della discarica situata in località Nocecchia nel Comune di Sant'Arcangelo Trimonte - prosegue l'ente provinciale - mobilita risorse finanziarie pari a circa 1,8 milioni, interamente assicurate dalla Regione Campania, ed è finalizzato alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, nel rispetto delle normative ambientali vigenti, risolvendo una delle criticità storiche del territorio innescate dal conferimento di rifiuti ai tempi dell'emergenza. L'intervento di messa in sicurezza a Nocecchia è parte integrante dell'Accordo di collaborazione istituzionale siglato tra Regione Campania, Provincia di Benevento, Ente d'Ambito dell'Ato rifiuti di Benevento, Samte, e la società gestionale della Provincia di Napoli Sapna spa, come stabilito dalla deliberazione di Giunta regionale 239 del 23 maggio 2024. La Regione, in qualità di soggetto attuatore, è impegnata a garantire il corretto sviluppo e la realizzazione dell'intervento».

GLI INTERVENTI

La Rocca precisa poi che «il progetto prevede interventi mirati a garantire la sicurezza e la stabilità della discarica, con l'obiettivo di ridurre i rischi ambientali». Nel dettaglio, come anticipato al



Mattino dal responsabile tecnico di Samte Cosimo Montefusco, il progetto prevede «la creazione di una barriera idraulica tramite la realizzazione di pozzi di estrazione a valle della discarica, e l'installazione di un impianto di trattamento delle acque emunte, al fine di evitare la diffusione di potenziali contaminanti nelle matrici ambientali. Si opererà, inoltre, per la salvaguardia delle matrici ambientali attraverso interventi quali il ripristino delle reti di captazione delle acque meteoriche e il drenaggio superficiale, il ripristino dei teli di copertura del corpo di discarica, il rifacimento del manto stradale, la realizzazione di un canale di scarico per le acque meteoriche tramite sistemazione del vallone, l'implementazione del sistema di monitoraggio delle acque sotterranee».

LA RIAPERTURA

Misure che dovranno consentire di superare le criticità ambientali emerse in precedenza in sede di Conferenza dei servizi, e che in prospettiva potranno portare alla riapertura dello sversatoio realizzato nel 2008 in piena emergenza rifiuti, e chiuso dopo soli tre anni di attività per effetto del sequestro giudiziario disposto dalla Procura per disastro ambientale del versante sul torrente Pazzano. Il sito è tuttora chiuso ed è interessato da grosse problematiche di dissesto idrogeologico, non oggetto dell'intervento approvato dalla Regione. Soddisfazione per l'esito delle valutazioni regionali nelle parole del presidente della Provincia Nino Lombardi: «Accolgo con soddisfazione il via libera al progetto per la messa in sicurezza ambientale della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, un provvedimento molto atteso dalle popolazioni e da sempre sollecitato dalla Provincia e dalle istituzioni locali. Questa buona notizia si collega peraltro alla constatazione della regolare prosecuzione dei lavori in corso per lo svuotamento dei rifiuti ancora abbancati dai tempi dell'incendio del 2018 all'interno dello Stir di Casalduni: è un altro step per la cancellazione delle principali criticità ambientale che affliggono il territorio». Plauso anche dal numero uno di Samte Domenico Mauro: «È un ulteriore passo verso la tutela dell'ambiente e la sicurezza del nostro territorio. La collaborazione tra le istituzioni e le imprese locali è fondamentale per risolvere problemi complessi come quello della discarica di Nocecchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Spina verde", in arrivo 100mila euro per campi da bocce e nuove strutture

IL FINANZIAMENTO

Antonio Martone

Nuovi fondi in arrivo per la "Spina verde". La Regione Campania ha concesso al Comune di Benevento un finanziamento dell'importo di 100mila euro, come contributo straordinario, a valere sulla legge regionale 24 del 28 dicembre 2023 per lavori di riqualificazione. L'intervento nello specifico riguarderà la costruzione di alcuni campi di bocce ed una annessa struttura da adibire a ritrovo e deposito attrezzatura per gli appassionati. Un'opera che andrà ad arricchire i servizi del parco comunale che negli ultimi tempi sta avendo finalmente una adeguata valorizzazione. Con apposita determina del settore opere pubbliche a firma del dirigente responsabile Antonio Iadicicco, nella giornata di mercoledì è stato approvato il progetto esecutivo corredato degli elaborati presentato dal rup Giovanni Russo.

L'INTERVENTO

Deciso è stato quello del consigliere regionale beneventano Gino Abate per ottenere la somma. In questo modo i numerosi appassionati della zona potranno tornare a cimentarsi con la pratica sportiva considerato che in quell'area già in passato c'erano due campi di bocce che erano stati abbattuti in occasione dei lavori appaltati all'epoca per la realizzazione della struttura che come noto è stata inaugurata a giugno 2016. La nota confortante concernente la Spina Verde che è stata per anni al centro di polemiche ed appelli perchè abbandonata a se stessa e non utilizzata in maniera conveniente è quella relativa alla nuova vita del parco. Tutti i locali, infatti, sono stati utilizzati e le aiuole vengono puntualmente ripulite da rifiuti. A ciò si aggiunge un altro fattore psitivo. Contrariamente a quanto accaduto fino a qualche anno fa, non si registrano più atti di vandalismo da parte di ignoti. Mortificanti le scorrerie all'interno dell'auditorium e degli altri locali, i danneggiamenti alle giostrine o alle panchine. «Un fenomeno che fortunatamente - dice l'anziano pensionato Michele Mannato - non stiamo più registrando anche perché bisogna dire che la spina ultimamente grazie agli uffici ed una maggiore cura finalmente sta vivendo anche se rispetto al progetto originario non tutto è perfetto».

DAL MUNICIPIO SI STA PENSANDO DI "RICONVERTIRE" LE VECCHIE FONTANE COME AVVENUTO A PIAZZA BISSOLATI

DAL COMUNE

A Palazzo Mosti, intanto, si sta lavorando per nuovi interventi che potrebbero essere effettuati nel corso del 2025. In particolare l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa sta studiando la possibilità di una riconversione delle vecchie fontane esistenti sia dal lato chiesa dell'Addolorata che San Modesto, ma inutilizzate. «Sulla scorta della positiva esperienza riguardante piazza Bissolati - dice Rosa - con la trasformazione della fontana in fioriera spartitraffico, lavoro che abbiamo effettuato grazie alla collaborazione di una serie di ditte del settore in una sola settimana, vogliamo bissare. L'idea a dire il vero è stata del sindaco Clemente Mastella che ci ha esortato a studiare la possibilità di riconvertire le fontane in isolotti giardino, migliorando in questo modo anche la qualità dell'aria, rispetto alla situazione attuale sicuramente non ottimale. Stiamo cercando di organizzarci e reperire i fondi per realizzare questo intervento.



Colgo l'occasione per ringraziare la Regione Campania per la concessione del finanziamento di 100mila euro che consentirà di implementare le infrastrutture all'interno della Spina, animandola ulteriormente con la presenza di una bocciofila aperta a tutti». Le vecchie fontane, infatti, oltre ad essere abbandonate, in disuso da tempo e senza manutenzione, specie d'estate diventano ricettacolo di rifiuti e soprattutto di insetti, creando non pochi problemi ai residenti che spesso hanno protestato per la situazione di degrado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 22 - 11/01/25 ----
Time: 10/01/25 21:42



Il cambio di paradigma, la sfida della competitività

(C) Ced Digital e Servizi | 1736755561 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Tommaso Foti

«Fondi Pnrr, blindato l'obbligo del 40% per il Mezzogiorno»

▶Il ministro con delega al Recovery: entro febbraio una ricognizione sulle risorse e i tempi di spesa sui progetti. Per i Comuni via libera alle anticipazioni fino al 90%

Nando Santonastaso

Ministro per gli Affari europei, la Coesione e il Pnrr Tommaso Foti, gli ultimi aggiornamenti sul Pnrr indicano una positiva risposta da parte dei Comuni. È così anche per il Sud?
«In realtà i dati più dettagliati li avremo la prossima settimana. Ma in generale devo dire che non vi è una differenza tra Nord e Sud. Ci sono più che altro alcuni Comuni più avanti e altri un po' meno. L'aspetto più importante è che spesso e volentieri alcuni Comuni volevano andare in anticipazione di cassa, avendo definito i progetti e gli appalti: ebbene, dal 4 gennaio scorso, quando è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro del Tesoro Giorgetti, questa opportunità è diventata possibile. Agli enti locali viene concessa infatti la possibilità di ottenere il 90 per cento di anticipo sul costo dell'opera per superare il problema che prevalentemente aveva effetti negativi sui piccoli comuni e soprattutto su quelli del Sud, sicuramente più in difficoltà rispetto al Nord».
Che impatto avrà questa misura e in che tempi?
«Sotto questo profilo sono convinto che tra gennaio e febbraio vi dovrebbe essere un deciso miglioramento della situazione».
Questo vuol dire che il Sud corre come il resto del Paese nella spesa del Pnrr?
«Sì. È indubbio che esiste una vitalità al Sud ormai in tutti i settori che fa propendere per il fatto che non siamo di fronte ad una questione per così dire episodica. La vera scommessa, secondo me, che sta trovando risposta è che non è che il Sud fa un rimbalzo sull'investimento ma che ci sia ormai una tendenza al miglioramento e alla stabilizzazione del miglioramento stesso».
Quindi non si può e non si deve parlare ancora di exploit o di performance occasionali?
«No, siamo di fronte ad una cosa decisamente più radicata».
Ma questo non esclude, immagino, che ci siano aree del Sud ancora in ritardo rispetto ai nuovi target di crescita, o non è così?
«Bisogna verificare complessivamente questo dato, nel senso che abbiamo di fronte a noi 250mila interventi del Pnrr e, come comprenderà bene, ve ne sono alcuni da considerare per valore e alcuni per realtà per così dire numerica. Per i primi qualche problema c'è ma a volte è la complessità dell'intervento che fa la differenza sulla capacità di spesa e sui tempi di attuazione. Non dobbiamo generalizzare ma continuare a monitorare. Sicuramente la locomotiva in generale non è in Sicilia ma vorrei evitare giudizi o considerazioni specifiche prima di avere i dati ufficiali».
Ma la rimodulazione del Pnrr, che lei stesso ha annunciato per febbraio prossimo, produrrà tagli alle risorse destinate al Mezzogiorno?
«Stiamo monitorando pezzo per pezzo la rimodulazione del Pnrr e non appena avremo un quadro definitivo lo presenteremo al Parlamento perché questo è un dovere istituzionale al quale non intendiamo minimamente sottrarci. Un dovere ma anche una questione di trasparenza e di chiarezza perché, essendo questa l'ultima rimodulazione possibile prima della scadenza dei termini del Pnrr, vogliamo sottoporla alle Camere prima di trattarla in sede d Commissione europea. La rimodulazione dovrà essere fatta tenendo presente che resterà ben ferma l'impostazione della riserva al Sud del 40% della spesa totale. Poi, dovremo vedere anche alcune misure che allo stato hanno dato dei responsi meno soddisfacenti di altre e decidere se debbano o passano andare a sistema oppure se bisognerà cambiare strada. È la scelta da fare dal momento che mancano 18 mesi allo stop definitivo della spesa e dobbiamo regolarci in funzione di quella data dobbiamo regolarci. Se c'è da fare delle correzioni, insomma, andranno fatte per forza».
È preoccupato? Pensa, cioè, che non tutta la spesa del Pnrr potrà essere attivata entro la metà del prossimo anno?
«Non è questo il punto. Dico solo che vi possono essere interventi in grado sicuramente di traguardare e altri che possono essere spostati come linea di finanziamento perché al 99 per cento non traguarderebbero, allo stato, il limite temporale del Pnrr».
La Bce ha previsto che l'attuazione completa del Pnrr garantirà all'Italia una ricaduta in termini di Pil pari a una forbice compresa tra l'1,6 e l'1,9 per cento...
«È un dato che molti non hanno capito. Ho sentito commenti disinformati di persone che vivono nel mondo della politica non so a quante stelle, ma non certo illuminanti. Perché, se lo fossero state, si sarebbero accorte che la previsione della Bce per l'Italia è esattamente doppia di quella degli altri Paesi e della meda europea. Significa che l'impatto del Pnrr sul nostro Paese sarà decisamente significativo. Poi, certo, ricordiamoci che siamo sempre in un ambito previsionale, dove cioè si valuta in tempo reale quello che accade. In questo momento non è agevole poter ragionare a tre o sei mesi alla luce degli attuali equilibri geopolitici in mutamento. Quest'anno nessuno ha la sfera di cristallo a livello mondiale: se le cose rimangono in ambito normale, se cioè non ci sono fattori geopolitici stravolgenti, è evidente che la previsione della Bce diventerà ancor più credibile».
La Zes unica è stata la svolta più forte sul piano degli investimenti al Sud nel 2024: accadrà così, secondo lei, anche quest'anno?
«La presidente Meloni, che ha tenuto la delega al Sud, parlando alla cabina di regia della Zes unica ha detto che voleva un quadro generale della situazione dopo le prime due settimane di gennaio a proposito delle risorse spese finora per il Mezzogiorno...».
Quindi praticamene ci siamo...
«Ora non so se saranno alla lettera due settimane ma comunque i tempi saranno più o meno questi. Non era un termine perentorio, voglio dire, ma se iniziano ad arrivare i dati richiesti, necessari non solo per un aggiornamento ma anche e forse soprattutto come traccia che può supportare le previsioni fatte, ben venga questa accelerazione. Io sono dell'avviso che la Zes unica ha significativamente inciso anche rispetto a una precedente parcellizzazione della misura che risultava in molti casi un po' farraginosa. I dati relativi al numero di domande presente e agli importi stanziati per il recupero fiscale sono più che buoni. Sono convinto che anche quest'anno sugli obiettivi, comunque previsionali, indicati nella legge di Bilancio il Sud risponderà bene e la Zes unica continuerà a dimostrare una vitalità in grado di confermare la buona scelta fatta dal governo Meloni e in particolare dall'ex ministro Fitto».

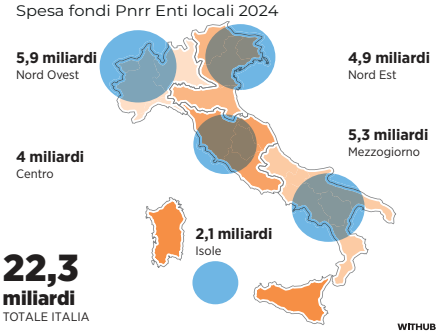
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO Tommaso Foti, di Fdi, ha la delega su Coesione, Pnrr e Affari europei

I fondi

Spesa fondi Pnrr Enti locali 2024



LA ZES UNICA HA PORTATO BENEFICI SOTTO IL PROFILO DELL'ATTRATTIVITÀ DEGLI INVESTIMENTI

Serve più energia prodotta al Sud per sostenere lo scatto industriale

segue dalla prima pagina

Davide Tabarelli

Salito un po' dai 109 della media dell'intero 2024, ma ancora lontanissimo dai 303 della media del 2022, l'anno dell'esplosione della crisi. Ormai sembra che sia diventato strutturale l'aumento dei prezzi, motivato dalla scarsità strutturale di gas, destinata, come vediamo in questi giorni, a durare ancora un po', perché, per sostituire interamente la Russia ci vogliono anni. Il costo di produzione da fotovoltaico a terra è intorno a 50 €/MWh, da cui la convenienza di tutti a realizzare mega parti fotovoltaici a terra, sempre che le autorità locali lo consentano. Il Sud è pieno di sole ed ha ampi spazi inutilizzati da cui la convenienza a realizzare da parte dell'industria molta generazione. Uno degli insegnamenti della crisi è che l'energia è ancora un fattore decisivo della competitività delle imprese e, sommate, dell'intera economia, pertanto ben vengano gli impianti a fotovoltaico, ma, dopo queste considerazioni banali, con un paio di avvertimenti. Il primo, anche questo semplice, ma spesso dimenticato, è che gli impianti solari funzionano, appunto, solo quando c'è sole e, statisticamente, in Italia del Sud si arriva spesso a 1500 ore anno, non di più, sulle 8760 ore che fanno un anno, quelle durante le quali l'elettricità è sempre richiesta, soprattutto dalle fabbriche, dagli ospedali e dai semplici cittadini che di notte ricaricano il loro telefonino. Certo, aspettiamo le batterie, ne stiamo costruendo, ma sono sufficienti per poche ore e costano ancora tantissimo. Secondo avvertimento: il fotovoltaico costa poco perché la Cina sta inondando il mercato con vendite sotto costo. La Cina, che si ispira al mercato, ma dirige e pianifica da comunista, vive sulle nostre importazioni di tanti manufatti, fra cui i pannelli e non è detto che bassi prezzi continuino all'infinito. La generazione distribuita è uno dei cambiamenti, meglio, un tentativo di cambiamento, dell'industria elettrica degli ultimi anni nel percorso, scosceso, verso la decarbonizzazione. Le imprese si producano con propri impianti la propria enegia elettrica, proprio per aiutarsi a ridurre i costi. Come per il solare, discorso simile riguarda l'energia eolica, per la quale serve ora il salto, molto difficile, verso il sfruttamento nel mare aperto, ma quello che ha vento e questo è soprattutto a Sud. È dall'inizio degli anni '80 che parliamo di eolico in mare aperto, ma, di fatto, siamo ancora a zero. A proposito di stoccaggio dell'energia solare, con una visione un po' ardita, chi vi è riuscito molto bene è il gas naturale e il petrolio, risorse molto abbondanti nel nostro Sud. Sono il frutto della trasformazione, in milioni di anni, nella geologia della terra, di piante e animaletti, materiale organico, cresciuto grazie alla luce del sole, alla fotosintesi e alla famigerata CO2. Le imprese desiderose di aprire nuovi stabilimenti al Sud dovrebbero considerare anche la soluzione di produrre più gas disponibile nel nostro Sud, perché i costi di produzione sono di gran lunga più bassi rispetto ai prezzi attuali. Soprattutto, il gas è sempre disponibile, 8760 ore all'anno, ed è per questo che ne viene impiegato così tanto nella produzione elettrica in Italia, in attesa di più eolico e solare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOVOLTAICO Pannelli installati per la produzione di energia a uso industriale

LA SOSTENIBILITÀ DEI COSTI ENERGETICI FATTORE IMPORTANTE PER LO SVILUPPO: L'OPPORTUNITÀ DI EOLICO E SOLARE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, le iniziative

(C) Ced Digital e Servizi | 1736755411 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'ECCELLENZA

I tartufi del Sannio arrivano sulle tavole dei clienti giapponesi

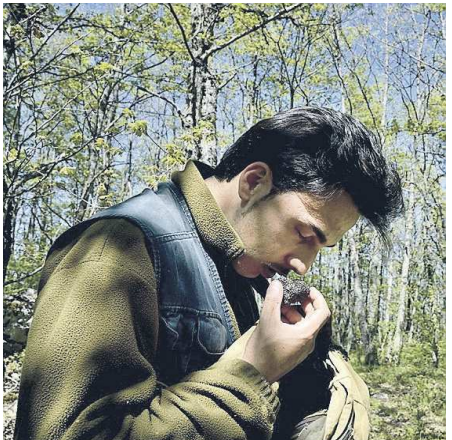
▶Cosimo Capasso ha concluso un lungo percorso per far conoscere il suo prodotto

▶Nei giorni scorsi i primi contratti con ristoratori e consumatori orientali

Antonio Mastella

Un'eccellenza tutta sannita come il tartufo sbarca in Giappone. Un mercato che è una novità assoluta per l'agroalimentare di cui il Sannio è capace. Un successo che si deve all'intraprendenza e, soprattutto, alla professionalità e serietà imprenditoriale di Cosimo Capasso, 31 anni, alla guida dell'omonima azienda tartuficola di 50 ettari che si estende sul Taburno, tra i territori di Montesarchio e Tocco Caudio. L'approdo nel Paese del Sol Levante non è avvenuto per caso.

«La costituzione del percorso che mi ha portato lì - spiega. Con legittima soddisfazione il giovane imprenditore, sul cui volto si cogli ancora un'ombra di incredulità - è durato circa due anni. Fui contattato agli inizi del 2023 da un pool di operatori specializzati di Tokyo alla ricerca nel mondo di prodotti di qualità da destinare alla ristorazione stellata. Un interesse - sottolinea - che deriva dal fatto che la cucina giapponese si sta spingendo sempre di più nell'impiego di prodotti occidentali, di nicchia, da combinare con quelli autoctoni». I primi contatti, che hanno portato ad un risultato del genere, sono avvenuti con scambio di email, col le quali Capasso ha spiegato ed illustrato il





L'AZIENDA SI SVILUPPA TRA MONTESARCHIO E TOCCO CAUDIO E SI ESTENDE SUL TABURNO

tipo di produzione, le caratteristiche, le qualità e varietà dei suoi funghi ipogei, dal bianco pregiato a quello nero non meno pregiato. «Superato questo primo esame di natura teoricaricorda- siamo passati alla fase concreta con invio di campionature non solo del tartufo in quanto tale ma anche di tutti i derivati che, con esso, è possibile buon fine». Non è però che sia finito così lo studio. A maggio, una delegazione di operatori nipponici ha visitato l'azienda per rendersi direttamente conto di quanto avevano appreso a distanza. «Sono stati miei ospiti per qualche giorno - annota - per vivere quella che loro chiamano truffe experience (esperienza tartuficola) sul posto. certosina della realtà che avevo loro descritto». È risultata a tal punto convincente la ricognizione, che è stato dato il via liberaalla sottoscrizione dri dovuti contratti, dei quali, tra l'altro, la stampa specializzata del Paese ha dato già conto.

«A marzo - annuncia - sarò a Tokyo per la presentazione ufficiale, che avverrà con una cerimonia in un ristorante stellato; luogo e data mi saranno comunicati a breve. Nella circostanza, incontrerò distributori locali perché questo frutto così prelibato della nostra terra possa essere proposto su tutto il loto territorio».

L'operazione, dal punto di vista economico, non è ancora definibile nel dettaglio. Non si è lontani dal vero, in ogni caso, se si ipotizza, sia pure in via del tutto prudenziale, un incremento per il PIL locale di un milione e passa di euro. «Quale che sia la portata dell'iniziativa dal punto di vista economico - spiega - conta il fatto che si offre ad un'area del mondo tra le più importanti sotto ogni aspetto, la possibilità di conoscere un angolo del nostro Paese, un'area interna, che merita attenzione per quel che è in grado di realizzare in un comparto fondamentale come quello agroalimentare». Non sfugge che un'esperienza simile ha anche un valore di esemplarità soprattutto per i tanti giovani che si stanno avvicinando al mondo agricolo da imprenditori. «Se un significato può avere l'impegno che mi accingo a vivere - e la sua riflessione - essa sta nel fatto che non conta tanto dove vivi quanto dove vuoi e puoi arrivare con ciò di cui disponiamo. Bisogna avere in primo luogo una visione, immaginare un progetto e svilupparlo, a dispetto delle difficoltà e degli ostacoli che si

LO SCENARIO

Terzo mandato, toni soft dialogo con il Nazareno per un nome condiviso

(C) Ced Digital Service Srl - 0736758290 - Cod.C3408.1x4 - Ls.guida@unimatt.it

▶Sia De Luca sia i vertici nazionali del Pd puntano a far "decantare" la tensione Giovedì il governatore riunisce i suoi, oggi il M5s proverà a lanciare l'ipotesi Fico

Dario De Martino

Il tempo è un fattore decisivo in tutte le cose umane. E lo è anche in politica. Per conferme chiedere a Elly Schlein, Vincenzo De Luca e a tutti gli esponenti del centrosinistra interessati alle prossime Regionali in Campania. Il governatore non fa passi indietro e dice di voler comunque correre per le elezioni. La segreteria Dem non fa passi indietro e non vuole candidare l'ex sindaco di Salerno. Ma tutti e due vogliono evitare a tutti i costi, in questa fase, di farsi del male in una guerra fratricida che non farebbe bene a nessuno. Ma quanto tempo c'è a disposizione per farlo? In teoria tutte e due le parti vorrebbero poter aspettare i tempi di decisione della Consulta che, dopo il ricorso presentato dal Governo sulla legge del terzo mandato, potrebbe dirimere la questione superando il nodo politico. Ma la Corte Costituzionale deciderà non prima di aprile. E nel frattempo la politica non resta ferma. I possibili alleati a sinistra del Pd, infatti, vanno in pressing per fare in fretta e scegliere un candidato alternativo all'attuale governatore. Il M5s oggi ha un incontro decisivo sul superamento della regola interna dei due mandati che potrebbe "sbloccare" la posizione di Roberto Fico. E pure Sinistra Italiana chiede l'apertura rapida del tavolo di trattative. Due partiti, non a caso, che non sono in maggioranza con De Luca. E hanno fretta perché vorrebbero «superare» l'attuale governatore. Ma dall'altro lato c'è la maggioranza, quindi Pd e deluchiani, che si incontreranno giovedì. Loro il tempo vorrebbero fermarlo il più possibile per trovare una via d'uscita. E trovare, magari, un candidato di sintesi come lo è stato Gaetano Manfredi per il Comune di Napoli: un nome condiviso, anche di impronta civica.



BRACCIO DI FERRO SULLA CAMPANIA

Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha confermato l'intenzione di candidarsi per un terzo mandato alla guida dell'ente di via S. Lucia

SCHLEIN TEME GLI EFFETTI DI UNA DECISIONE SFAVOREVOLE DA PARTE DELLA CONSULTA

IL VERTICE DI GIOVEDÌ

Andiamo con ordine, partendo dai rapporti tra il Pd e Vincenzo De Luca. Freddi, freddissimi. Basti pensare che lunedì la segreteria Schlein ha sentito squillare il telefono a vuoto quando ha provato a chiamare il governatore. Eppure i due hanno un interesse comune: fermare il tempo per trovare una sintesi. Che non significa volontà di mediare. Ma significa tenere in dovuta considerazione tutta l'area riformista che ha sostenuto De Luca per dieci anni e che prova a fare da "pontiere" tra le due parti per trovare una strada che non demolisca il lavoro fatto e non faccia spaccare il fronte Dem. Per questo De Luca in conferenza stampa ha evitato di attaccare frontalmente il Pd, pur dicendo di voler andare avanti. Per questo dalla segreteria Dem, nelle poche dichiarazioni rilasciate, si dice di voler proseguire senza strappi, pur insistendo sul no al terzo mandato. Nessuno si avvicina all'altro ma nessuno vuol chiudere quel minimo spiraglio di intesa rimasto. Uno spiraglio su cui ci sono i "pontieri" che provano a lavorare per rintracciare una via d'uscita. Prima di trovarla, però, c'è bisogno di capire come andare avanti almeno in questa fase. E in questo senso sarà importante il vertice di giovedì. Il numero due di Palazzo Santa Lucia Fulvio Bonavitacola ha chiamato a raccolta tutti i capigruppo del consiglio regionale. All'appuntamento ci sarà anche De Luca. Si dovrà tracciare la rotta per le prossime settimane. Con molta probabilità sarà un incontro interlocutorio. I capigruppo dei partiti potrebbero "recepire" le indicazioni del governatore rispondendo che avranno bisogno di parlarne con i rispettivi vertici nazionali. Per la soluzione definitiva del rebus, invece, il modello a cui guardano in molti è quello delle comunali a Napoli 2021 quando si trovò il Gaetano Manfredi, l'uomo di sintesi.

M5S E SINISTRA

Se i "ponteri" vogliono che il tempo si fermi, chi con De Luca non c'è mai stato vorrebbe accelerare. A partire dal M5s che da tempo ha in mente un candidato per la Regione: Roberto Fico. E che potrebbe anche avere una legittimazione in più all'interno del suo partito. Oggi, infatti, si riunisce il consiglio nazionale degli ex grillini a cui Giuseppe Conte deve ancora sottoporre la sintesi delle complesse scelte degli iscritti nel percorso "para-congressuale". Tra queste c'è il superamento del limite dei due mandati. Quindi si discuterà anche della possibilità per l'ex presidente della Camera di potersi ricandidare. E quindi i pentastellati, che hanno già chiesto di aprire il tavolo di coalizione, potrebbero anche ufficialmente mettere in campo il nome del loro candidato. Ma non sono gli unici a chiedere di fare in fretta. Ieri anche Sinistra italiana, attraverso le parole del segretario regionale Tonino Scala ha chiesto «a tutte le forze del centrosinistra» di convocare subito «un tavolo di confronto per costruire insieme una coalizione solida» che sia però «fondata su valori chiari di discontinuità con il passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Antonio Iannone

«Nel centrodestra uniti e leali vogliamo liberare la Regione»

Antonio Iannone, senatore di Fratelli d'Italia e commissario del partito in Campania. Il Governo ha impugnato la legge sul terzo mandato. De Luca ha parlato di decisione «contro persona». Cosa risponde?

«Che De Luca prova a ribaltare la questione. È lui ad aver fatto una legge ad personam, non il contrario. Il governatore dovrebbe capire facilmente che il centrodestra avrebbe tutto l'interesse a lasciarlo candidare spaccando il fronte avversario. Ma questo Esecutivo non agisce per interesse politico. Lo ha spiegato benissimo Giorgia Meloni: la legge campana è sbagliata dal punto di vista tecnico e giuridico. È una norma ridicola. Non si può riconoscere il terzo mandato ma calcolandolo a partire da un determinato momento. Non si può pensare che, come vorrebbe la legge approvata, De Luca sarebbe l'unico nella storia della Regione a poter fare tre mandati».

Comunque sia ha senso augurarsi che la Consulta decida in fretta, no? In ballo c'è il destino politico della Campania.

«Non è detto che la decisione della Corte Costituzionale eviti il problema. Anche senza questa legge ad personam, De Luca sarebbe eventualmente ineleggibile ma non incandidabile. Quindi potrebbe scendere in campo lo stesso. E a quel punto la responsabilità sarebbe soltanto della sua irresponsabilità politica. E comunque De Luca perderà le prossime elezioni».

Perché a vincere sarà il centrodestra?



DE LUCA CANDIDATO? SAREBBE PIÙ FACILE BATTERE IL CENTROSINISTRA MA L'ESECUTIVO MELONI HA IMPUGNATO LA LEGGE PERCHÉ È SBAGLIATA

«Sì, i campani hanno voglia di voltare pagina. Sicuramente saremmo avvantaggiati dalla spaccatura del fronte del centrosinistra. Ma anche se ciò non accadesse, i campani vogliono dire basta al governo di De Luca e del Pd che ha portato solo fallimenti. Lo slogan del governatore era "mai più ultimi". E ultimi non eravamo. Oggi, invece, siamo ultimi in tutto. Il trasporto pubblico è un disastro, la sanità è allo sfascio, sull'ambiente non è stato fatto nulla e i campani pagano le tasse più alte di tutti per ricevere i servizi più scadenti. È evidente che la Regione deve voltare pagina».

Ma chi guiderà la vostra coalizione?

«Al momento ci sono in campo tre candidature autorevoli. Ci sono i due coordinatori regionali di Forza Italia e Lega, l'eurodeputato Fulvio Martusciello e il deputato Gianpiero Zinzi, e soprattutto il nostro viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli. Per noi quest'ultimo è il profilo migliore. Per storia politica, esperienza da amministratore locale e la carriera da ufficiale dei carabinieri che sarebbe un ottimo segnale per la Campania. Ma tra i gruppi dirigenti regionali del centrodestra c'è unità d'intenti. La decisione spetterà al tavolo nazionale. E, chiunque sarà il candidato del centrodestra, noi saremo leali con i nostri alleati e faremo una battaglia unitaria per liberare la Regione dal malgoverno di De Luca e del centrosinistra. Per questo stiamo già lavorando al programma».

Quali le priorità?

«Il nostro partito ha già organizzato la conferenza programmatica per mettere in campo un progetto politico da proporre al tavolo di coalizione. I cittadini non vogliono più saperne di De Luca ma vogliono sapere anche quale sarà l'alternativa. C'è bisogno di confrontare il nostro progetto con associazioni di categoria, ordini professionali ed enti dotati di autonomia funzionale. Non più propaganda ed autoreferenzialità alla deluchiana maniera ma confronto con chi è la lente per leggere i bisogni veri del territorio».

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, la svolta industriale

(C) Ced Digital e Servizi | 1736755561 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tre offerte estere per far ripartire l'Ilva ma è già l'ora dei rilanci

▶La sfida è tra Baku Steel Company e Jindal. Dagli azeri offerta alta ma lontana dagli obiettivi
Gli indiani puntano sulla forza industriale e possono utilizzare la leva dell'intesa Made in Italy

L'OPERAZIONE

ROMA Neanche sono arrivate le 10 offerte vincolanti sul tavolo dei commissari per l'Ex Ilva e già si parla di possibili rilanci e si va a caccia delle alleanze per coinvolgere anche chi ha presentato il suo dossier solo per un pezzo di Acciaierie d'Italia ma assicurerebbe un presidio italiano. Già perché a poche ore dalla consegna delle proposte ai tre commissari, Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli, che ne devono ancora esaminare i dettagli, sembra già chiaro che i tempi non saranno stretti, nonostante il governo punti a chiudere la partita entro aprile o al massimo a giugno. E questo per tre motivi. Il primo è nelle parole usate ieri dagli stessi commissari: potranno essere valutate eventuali altre proposte «esclusivamente qualora presentino condizioni particolarmente favorevoli». Tanto per lasciare il campo aperto. Il secondo motivo è che solo gli indiani di Jindal Steel International (guidati da Naveen Jindal, fratello minore dell'imprenditore che ha investito a Piombino), gli azeri di Baku Steel Company (in cordata con Azerbaijan Investment Company) e gli americani del fondo Bedrock Industries Management puntano all'intero gruppo. E sembra che anche l'offerta più

I COMMISSARI: «VALUTEREMO PROPOSTE SUCCESSIVE CON CONDIZIONI PARTICOLARMENTE FAVOREVOLI»



generosa tra le tre, quella di Baku Steel Company, sia ben lontana dall'obiettivo iniziale di raccogliere 1,5 miliardi. Alcune fonti vicine alla procedura ipotizzano che superi di poco un terzo dell'obiettivo. Dunque, c'è spazio per rilanci che si avvicinino allo scenario ipotizzato dai commissari e gradito al governo. Il terzo aspetto che condizionerà la prossima fase della procedura è il dna straniero dei tre pretendenti per l'intero gruppo. E dunque già partita la caccia all'alleanza con un protagonista Made in Italy della partita. Il sistema dell'acciaio italiano si è mosso per singoli asset con Marcegaglia che emerge come punto di riferimento anche nell'aggregare diverse alleanze. Il gruppo di Gazoldo degli Ippoliti punta ai tre siti per la produzione di tubi: Socova a Sénas in Francia (dove a Marsiglia ha recentemente acquisito lo stabilimento di Fos-sur-Mer); Racconigi in cordata con Profilmec Group ed Eusider della famiglia Anghileri; Salerno, in cordata con Sideralba che è già partner di Marcegaglia per un sito in Tunisia. Sempre per singole attività, in gioco ancora Eusider, la siciliana Imc, la milanese Vitali, e la cordata creata dalla società beneventana Car Segnaletica Stradale con Monge e Trans Isole.



RILANCIO Lo stabilimento ex Ilva di Taranto. A lato, Urso

I TEMPI

«Siamo sulla strada giusta», ha commentato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Ma i sindacati, preoccupati, chiedono al governo di convocare «subito» un tavolo. La tabella di marcia della procedura prevede che i commissari stendano una relazione sulle offerte entro una decina di giorni. Ma saranno giorni cruciali soprattutto per i pretendenti che devono misurare le prossime mosse. I veri protagonisti della partita che dovrebbe riportare l'Ilva a produrre 6 milioni di tonnellate sono considerati gli azeri e gli indiani, per le competenze industriali nell'acciaio. Certo, Jindal Steel International ha le spalle larghe, con le 12,6 milioni di tonnellate di acciaio prodotte annualmente, risorse minerarie e infrastrutture logistiche (tra cui la più importante miniera di carbone da coke dell'Africa e un porto in Mozambico). E anche le risorse non gli mancano. Ma al momento l'offerta degli indiani è meno appetibile. Baku Steel, da parte sua, specializzato nella gestione di mini acciaierie a forno elettrico, ha una capacità produttiva che arriva a 800 mila tonnellate. Ma ha dalla sua la liquidità offerta. Inoltre consentirebbe anche l'accesso a una fonte di energia a basso costo. Un dettaglio da non sottovalutare. Poi sul tavolo c'è il nodo occupazione. E nel frattempo Acciaierie d'Italia continua a bruciare cassa.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTE LA CACCIA ALLE ALLEANZE IL GOVERNO VUOLE CHIUDERE LA PARTITA AL MASSIMO ENTRO GIUGNO

Primo Piano
Previsioni

Fed, letture recenti sull'inflazione più alte del previsto

Dall'ultima riunione
I funzionari della Federal Reserve vedono un rischio crescente che l'inflazione possa rimanere elevata negli Stati Uniti, mentre ci si avvicina al confronto con l'impatto delle politiche della futura amministrazione Trump. A riferirlo sono i verbali dell'ultima riunione della Fed. Sebbene ritengano che l'inflazione continuerà a muoversi verso il 2%, «letture recenti più alte del previsto sull'inflazione e gli effetti di potenziali cambiamenti nella politica commerciale e migratoria suggeriscono che il processo potrebbe richiedere più tempo del previsto».

Un 2025 a doppia velocità: Stati Uniti in piena corsa, Europa ancora in stallo

Le attese. Oltreoceano resta l'incognita Trump. Al momento alle Borse il presidente eletto piace, ma bisognerà aspettare le prime scelte. Il Vecchio Continente punta su altri tagli dei tassi

Morya Longo

A leggere le centinaia di previsioni prodotte a dicembre dalle varie banche e società d'investimento del mondo, viene quasi la noia. Dicono quasi tutte le stesse cose. Tutte vedono rosa per l'economia statunitense, premiata da quello che ormai viene comunemente chiamato "eccezionalismo americano". E considerano più complicata la situazione europea. Tutte hanno fiducia sulle Borse statunitensi, sebbene abbiano corso tanto e nel 2024 abbiano registrato nuovi record storici quasi una sessantina di volte. Ma vedono meno rosa, con poche eccezioni, per le Borse europee. Tutte prevedono tagli dei tassi in Europa, almeno quattro, che daranno forza ai titoli di Stato. Mentre negli Stati Uniti, proprio a causa della forza dell'economia, i tassi Fed scenderanno molto meno. Una o al massimo due volte.

Previsioni molto simili le une dalle altre. Con poche eccezioni. Confermate anche dal consueto sondaggio che ogni mese Bank of America realizza tra i gestori di fondi di tutto il mondo. L'ultima indagine, del 17 dicembre, rivelava che i fondi globali sono così ottimisti guardando al 2025 che nei loro portafogli la quantità di cash (cioè di liquidità per far fronte agli imprevisti) è sui minimi storici. È come se viaggiassero senza cinture di sicurezza insomma. Per contro l'ottimismo guardando Wall Street è così elevato (sebbene la Borsa americana sia già sui massimi storici con multipli molto elevati), che la quota di portafogli allocata sulle azioni statunitensi è sui record. Invece gli investitori sono sottopesati sulle azioni europee come non accadeva da due anni. Le previsioni delle banche d'affari, insomma, si rispecchiano perfettamente nel comportamento degli investitori. Ma sarà davvero così il 2025?

Il sogno americano

Partiamo dall'ottimismo sulle Borse statunitensi, che ha quattro motivazioni principali. Uno: l'economia Usa cresce da anni e non mostra segnali di cedimento. Due: le società statunitensi continueranno a macinare utili, e nel 2025 le stime censite da Factset prevedono un'ulteriore crescita del 14,8%. Tre: la rivoluzione tecnologica legata all'intelligenza artificiale promette maggiore produttività e profitti. Quattro: la politica di Donald Trump - fatta di tagli alle tasse, deregulation e protezionismo - potrebbe aiutare ulteriormente il made in Usa.

L'andamento dell'economia statunitense è il vero punto di forza del Paese. Se un anno fa, a inizio 2024, tutti non facevano altro che prevedere una recessione (e lo stesso faceva la curva dei rendimenti dei titoli di Stato), a inizio 2025 la parola recessione è totalmente dimenticata. Gli Stati Uniti sono tonici. I consumi innanzitutto resistono, nonostante l'inflazione e i tassi alti ormai da tempo. E non si vedono incrinature: «Anche ipotizzando un rallentamento della crescita dei posti di lavoro a +100mila unità al mese e una crescita dei salari nominali in linea con la media di lungo periodo (circa 2,8%), il potere di spesa dei consumatori rimarrebbe comunque al di sopra del suo tasso di crescita medio di lungo periodo, a sostegno dell'ipotesi di una crescita del Pil reale in linea con il trend», osserva per esempio Jeffrey Cleveland, Chief Economist di Payden & Rygel.

E se l'economia statunitense cresce, crescono anche gli utili delle aziende. Infatti, secondo gli ultimi dati di Factset, gli analisti prevedono un'aumento a due cifre degli utili per le società dell'indice S&P 500 nel 2025 (+14,8%), superando la media degli ultimi dieci anni. Ecco perché tutte le case d'investimento vedono rosa su Wall Steet: se attualmente l'indice S&P 500 si aggira intorno a 5.800 punti, tante banche d'affari lo prevedono a 6.500 (per esempio JP Morgan, Morgan Stanley e Deutsche Bank) e altre anche sopra (Bank of America per esempio).

Cosa potrebbe andare storto?

L'incognita maggiore riguarda però proprio Trump. Perché dopo le speranze, ora che l'insediamento alla Casa Bianca è imminente, i mercati aspetteranno i fatti. Ai mercati piace molto la deregolamentazione, che nel breve porta più libertà di azione per le imprese e le banche. Nel lungo termine però aumenta i rischi di bolle speculative e di comportamenti scorretti (la crisi di Silicon Valley Bank e delle banche regionali Usa è nata proprio dalla deregulation della prima presidenza Trump). Ma per ora al mercato piace. Come piace la generosa politica fiscale. Incertezza maggiore arriva però dal suo contrasto all'immigrazione (perché i migranti hanno tenuto in piedi il mercato del lavoro Usa fino ad ora) e dalla sua politica di dazi: non si sa ancora quando arriveranno, che entità avranno, quali Paesi davvero colpiranno e quali settori. Un impatto potrebbero averlo anche sugli utili delle aziende statunitensi.

Altra incognita, nel 2025, riguarderà la Federal Reserve: la banca centrale statunitense taglierà i tassi dato che l'inflazione stenta a scendere e che le politiche di Trump rischiano di farla risalire? Attualmente il mercato sconta un taglio certo nel 2025 e un secondo con una probabilità del 30-40%. Ma nulla è scritto sulla pietra. Anzi: una banca centrale che resta dipendente dai dati economici, potrebbe cambiare direzione da un momento all'altro.

> **Se l'economia Usa cresce, crescono gli utili delle aziende. Attesi rialzi superiori alla media degli ultimi dieci anni**

Il risveglio europeo

L'Europa è invece in una situazione ben diversa: economia stagnante, concorrenza cinese pressante, crisi dell'auto e politica in affanno in Germania, Francia e Gran Bretagna. I Paesi esportatori soffriranno maggiormente per i dazi Usa: Germania e Italia in prima fila. Le stime sul 2025 per l'economia e per le Borse europee sono dunque molto più caute. Ma anche qui ci sono - secondo alcuni - dei punti di forza. Innanzitutto, la politica monetaria sarà in Europa ben più favorevole: la Bce è attesa tagliare i tassi per almeno tutta la prima metà del 2025, mentre la Fed Usa no. Questo potrebbe dare una spinta aggiuntiva all'economia europea. Il secondo motivo è legato ai multipli di Borsa: se in Usa le aziende hanno prezzi molto alti rispetto agli utili, in Europa no. Questo non vuol dire che le Borse europee saliranno per forza, ma qualcuno pensa che abbiano spazio per farlo. Inoltre in Europa le famiglie hanno ancora una buona parte dei risparmi accumulati durante il Covid, cosa che negli Stati Uniti non c'è più. Infine tanti guardano alle imminenti elezioni in Germania con la speranza che nella prima economia del Vecchio continente possa arrivare una svolta politica, con maggiori investimenti.

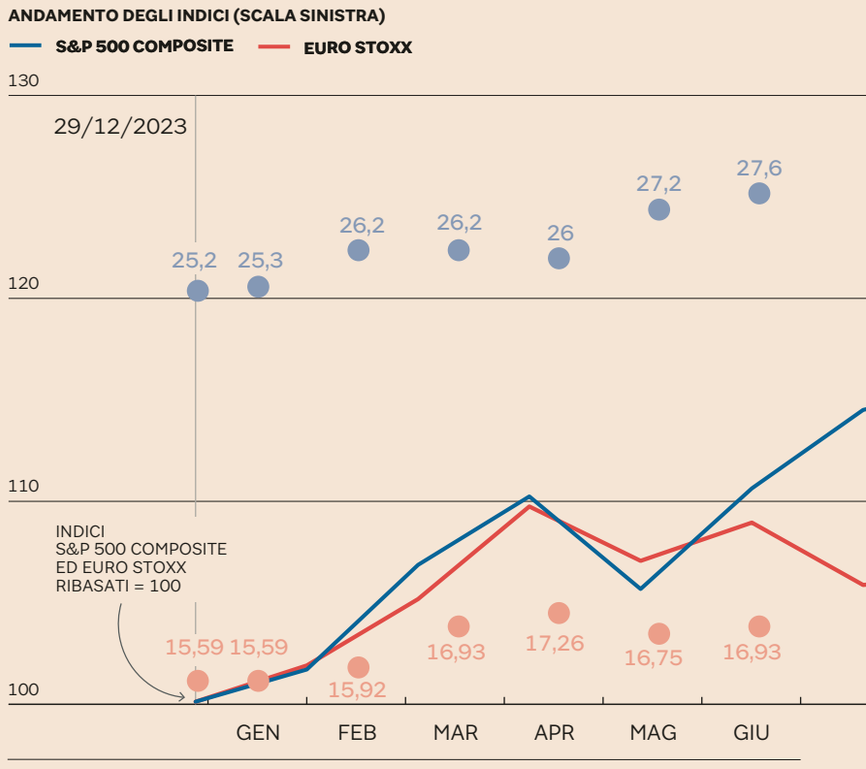
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni. L'andamento positivo dell'economia americana si riflette sulla Borsa

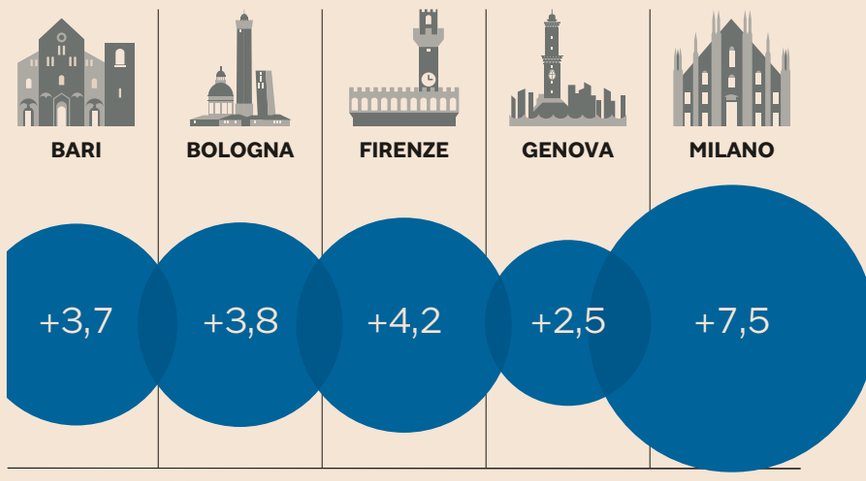
La fotografia dei mercati

EUROPA E STATI UNITI: LA FORBICE DELLE BORSE E DELLE VALUTAZIONI
Andamento degli indici S&P500 (Stati Uniti) ed Eurostoxx (Area euro) confrontati con i rapporti tra prezzi e utili a 12 mesi di Eurozona e Stati Uniti



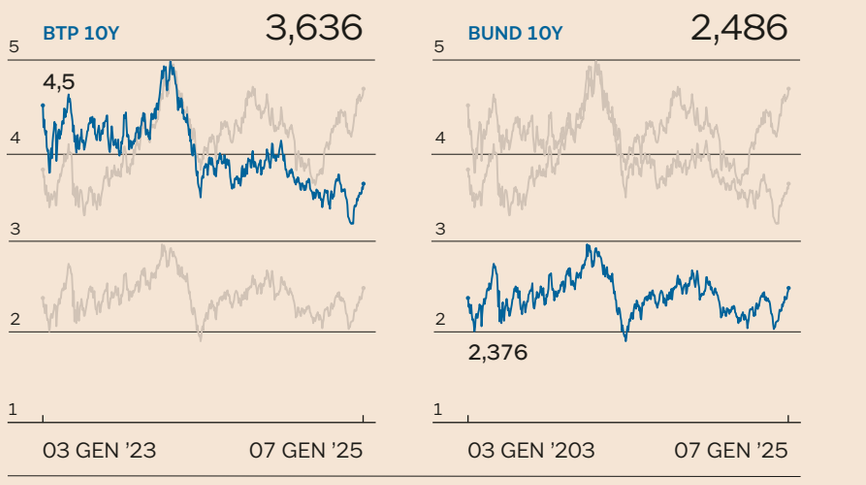
Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

L'ANDAMENTO DEL MERCATO RESIDENZIALE
Previsione della variazione dei prezzi al mq nelle dieci principali città. *In %*



Fonte: Scenari Immobiliari

CONFRONTO TRA BUONI DEL TESORO ITALIANI, TEDESCHI E AMERICANI
Andamento dei titoli del tesoro decennali nell'ultimo anno



Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 Ore

Wall Street calamita per i capitali

Le piazze finanziarie

Azioni più care ma attrattive, grazie anche ai positivi dati macro, come Pil e occupazione

Vito Lops

I mercati azionari si presentano alle porte del 2025 con il più ampio divario di sempre tra gli Stati Uniti e l'Europa. Le azioni a Wall Street (indice S&P 500) valgono 21,5 volte gli utili attesi nei prossimi 12 mesi. Mentre quelle dell'Eurozona (indice Eurostoxx 50) ai prezzi attuali stanno moltiplicando i profitti attesi per "appena" 14 volte. Questo enorme divario ha favorito nelle prime giornate dell'anno un po' di rotazione proprio verso l'Europa. In questo primo scorcio di 2025 i listini europei sono saliti del 2,5% mentre le azioni statunitensi in media hanno perso l'1,5 %.

Tuttavia le motivazioni sottostanti in prospettiva continuano a remare a favore degli Stati Uniti che presentano un'economia decisamente più forte in questa fase. Basti pensare agli ultimi dati sulla disoccupazione: le nuove buste paga del mese di dicembre che non tengono conto dello stagionale e pertanto più volatile settore agricolo sono balzate a quota 256mila, molto più delle 227mila attese. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,2% al 4,1%. Il Pil in tempo reale, elaborato dalla Federal Reserve di Atlanta calcola una crescita del 2,7%.

Secondo le stime della Federal Reserve il Pil degli Usa nel 2025 dovrebbe crescere del 2,1% mentre quello dell'Eurozona è visto aumentare dell'1,2%. In pratica gli Usa dovrebbero crescere quasi il doppio del Vecchio Continente. Dati macro che rimbalzano sulle Borse che altro non fanno che riflettere le previsioni sugli utili delle aziende e moltiplicarle per un numero (21,5 volte negli Usa e 14 per l'Eurozona in questo momento storico) che corrisponde al livello di fiducia e al sentiment degli investitori. Pertanto è vero che le azioni a Wall Street sono più care ma non è detto che quelle più a sconto (in questo caso quelle europee) abbiano la forza e l'appeal da attrarre molti più capitali.

L'Europa sembra più attardata sul mega-trend del futuro (ma anche del presente) chiamato intelligenza artificiale. I listini europei non possono beneficiare del contributo delle "magnifiche 7" di Wall Street che ormai in molti hanno ribattezzato "magnifiche 8" includendo anche Broadcom.

C'è poi un altro ragionamento da fare: i capitali passivi. Il peso che oggi hanno le società statunitensi su un indice azionario globale è superiore al 70%. Di conseguenza chi investe in fondi o etf puntando, nell'ottica di diversificazione, sulle azioni mondiali, in realtà finanzia per oltre il 70% del suo capitale società statunitensi. E questo non fa altro che ingigantire il divario tra le azioni americane e quelle di altre aree economiche, comprese quelle europee.

> **Ma la Bce lancia l'allarme sui multipli di big tech, pericolosamente vicini a livelli della bolla delle dot.com**

Se i mercati finanziari fossero un sistema solare, Wall Street sarebbe il sole e le altre Borse dei pianeti che vi orbitano intorno. Le azioni statunitensi hanno una forza di gravità decisamente superiore e come tali sono in grado di attrarre molti più capitali. Per questo risultano più care e beneficiano di multipli più alti. Per provare a recuperare questo divario le azioni europee dovranno diventare più attraenti. Più "growth" (focalizzate sui business del futuro ad alta espansione) e un po' meno "value" (focalizzati su business consolidati e con meno margini di apprezzamento).

Non va però dimenticato che se dovesse arrivare una importante correzione sui mercati le Borse Usa sarebbero maggiormente esposte in quanto partirebbero da valutazioni molto più elevate. Su questo punto ha recentemente lanciato un allarme la Banca centrale europea citando i multipli delle "magnifiche 7" vicini, a giudizio del paper dell'istituto, a livelli della bolla delle dot.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Fisco e contribuenti

47,7%
Al Nord
Nel terzo trimestre 2024 (ultimo aggiornamento disponibile) il 47,7% delle nuove aperture di partita Iva è avvenuto al Nord

12.500
Reddito medio
La relazione tecnica alla manovra stima che per il 2025 il reddito medio forfettario sia pari a circa 12.500 euro

124.074
Nel concordato
Sono 124.074 le proposte di concordato preventivo dei forfettari accettate, valide per il solo periodo d'imposta 2024

Partite Iva, spinta alla flat tax per dipendenti e nuove attività

Oltre la manovra. Nel 2025 altri quattro incentivi al forfait: meno limiti a chi riceve stipendi o pensioni, sgravio Inps per commercianti e artigiani neoiscritti, spazio ai contratti misti, fattura semplificata estesa

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Contrariamente agli annunci, la manovra non ha innalzato il limite di ricavi o compensi massimi per i forfettari: resta a 85mila euro. Quest'anno, però, sono entrate in vigore quattro nuove disposizioni destinate a dare un'altra spinta alla *flat tax* delle partite Iva. Segnali d'attenzione da parte del Governo e del Parlamento per un regime fiscale sempre più popolare, che nei primi nove mesi dell'anno scorso è stato scelto dal 70,5% delle persone fisiche (199.700) che hanno aperto una nuova posizione Iva. E che nelle ultime dichiarazioni dei redditi è stato usato da altri 1,77 milioni di contribuenti.

La soglia a 35mila euro
La prima apertura è l'innalzamento della soglia di reddito di lavoro dipendente (o assimilato, come la pensione) compatibile con il regime agevolato: per il solo anno 2025 passa da 30mila a 35mila euro.

La soglia era stata eliminata anni fa dalla legge di Bilancio 2019 (governo Conte I), insieme al vincolo sui beni strumentali, e poi reinserita dalla finanziaria per il 2020 (Conte II).

Il nuovo limite a 35mila euro è in vigore dal 1° gennaio scorso, ma il reddito da considerare è quello percepito nell'anno precedente. In concreto, la soglia più elevata permetterà di entrare nel forfait ad alcuni "doppiolavoristi" che nel 2024 hanno guadagnato più di 30mila euro come dipendenti. O eviterà di uscire dalla *flat tax* ad alcuni pensionati che l'anno scorso avevano già la partita Iva agevolata e che si sono trovati a sforare il vecchio limite in virtù degli adeguamenti Istat del cedolino pensionistico.

L'innalzamento deciso con la manovra apre potenzialmente le porte del forfait a un milione di pensionati e due milioni di lavoratori dipendenti. Si tratta, come è ovvio, di un bacino teorico, perché solo una frazione di questi soggetti ha già o aprirà una partita Iva. Tant'è che la relazione tecnica stima in 12mila le nuove adesioni alla *flat tax*, pur riconoscendo che «la proposta ha natura attrattiva» (cioè: sarà apprezzata).

Stime a parte, nel 2025 l'ammontare dello stipendio o del cedolino sarà un ostacolo solo per il 14% dei dipendenti e l'11% dei pensionati, che si collocano appunto oltre i 35mila euro annui. Per il 2026, invece, si vedrà.

Lo sconto sui contributi
La seconda novità – sempre in manovra – è la possibilità di chiedere lo sconto del 50% sui contributi per 36 mesi. È riservata a chi (forfettario o no) nel 2025 si iscrive per la prima volta alla gestione Inps artigiani o commercianti, e percepisce redditi d'impresa. Ad esempio, un pensionato che ottiene 29.500 euro di ricavi come agente di commercio, può così ridurre da 5.622 a 4.183 euro il totale di imposte e contributi dovuti per cassa nel 2025. In pratica, paga 1.693 euro in meno all'Inps, ma il risparmio effettivo è di 1.439 euro, perché la minor deduzione dei contributi dal reddito fa lievitare l'imposta sostitutiva.

> **La soglia di reddito di lavoro dipendente compatibile passa da 30mila a 35mila euro ma solo per quest'anno**

> **Potenzialmente coinvolti un milione di pensionati e 2 milioni di stipendiati: la relazione tecnica stima però 12mila adesioni**

La fattura semplificata
Dopo che dal 2024 la fattura elettronica è diventata obbligatoria per tutti i forfettari, dallo scorso 1° gennaio – grazie al Dlgs 180/2024 – coloro che sono in *flat tax* potranno emettere la fattura in forma semplificata anche oltre i 400 euro (tranne le eccezioni: cessioni intraunionali e mancanza dei requisito della territorialità).

I contratti misti
L'ultima novità – in vigore da ieri e contenuta nel Collegato lavoro – è l'estensione del forfait ai titolari di partita Iva che hanno un contratto "misto". Cioè abbinano alla posizione autonoma un lavoro dipendente part-time tra il 40 e il 50% dell'orario con lo stesso datore di lavoro, purché si tratti di un'azienda da almeno 250 dipendenti.

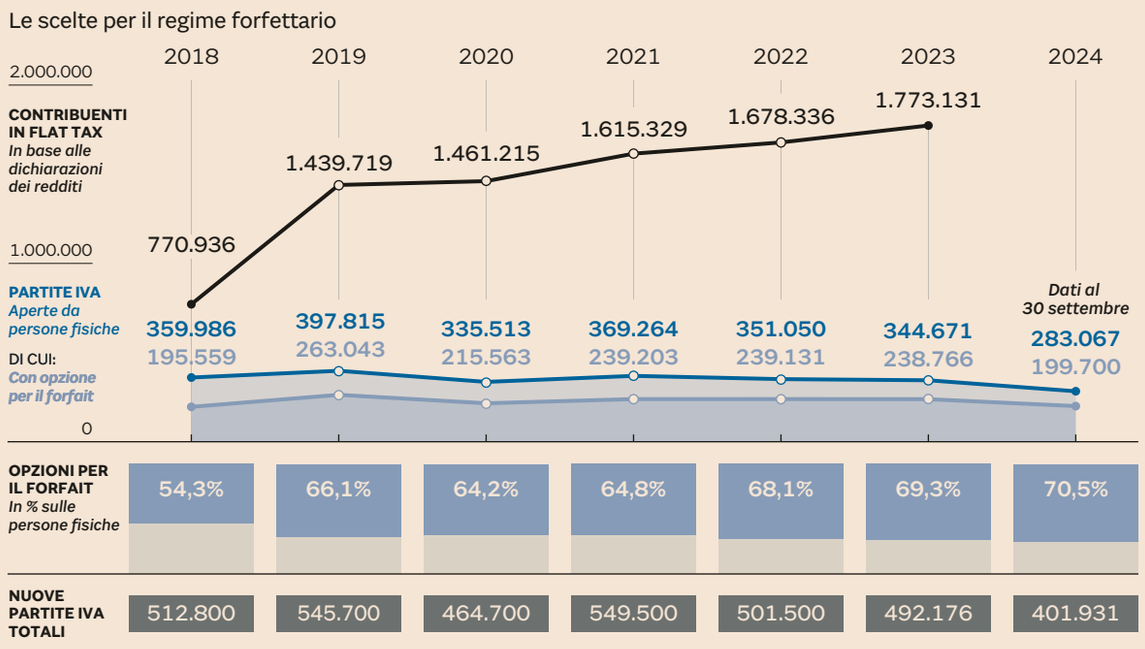
È una norma che richiederà probabilmente qualche tempo per essere rodata, ma l'apprezzamento del legislatore per la *flat tax* è chiaro.

Dal punto di vista dei contribuenti, questo apprezzamento deriva soprattutto dal fatto che – a parità di somme pagate dal committente – il titolare di partita Iva intasca un "netto" più elevato di quello che gli rimarrebbe se applicasse il regime ordinario o se le stesse somme lorde gli fossero erogate in busta paga. Il "netto" è più alto grazie alle minori imposte (gettito a cui l'Erario rinuncia) e ai minori contributi previdenziali, che servirebbero per alimentare le pensioni future dei forfettari, ma anche per pagare gli assegni agli attuali pensionati. Sui piatti della bilancia del forfait si pesano così vantaggi immediati e perdite future, individuali e collettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni 24 - Pagina 11
Come funziona il contratto misto

Il trend



Fonte: elaborazione su dati dip. Finanze

Gli esempi del risparmio per cassa nel 2025

A cura di **Mario Cerofolini** e **Lorenzo Pegorin**

PENSIONATO E ATTIVITÀ AVVIATA DAL 2025
Pensionato con un reddito di pensione nel 2024 di 33.240 euro che inizia a gennaio 2025 l'attività di agente di commercio (Ateco 46.19.01) con il forfait.

- Ricavi/compensi 2025: 29.500 euro
- Coefficiente redditività: 62%
- Imponibile: (29.500 * 62%) = 18.290
- Contributi dovuti (minimale stimato in base all'aliquota commercianti 2024): 4.515,43 euro di cui tre rate da versare nel 2025: 3.387 euro

Senza riduzione dei contributi
Imposta netta: (18.290 - 3.387) * 15% = 2.235
Totale imposte e contributi: 3.387 + 2.235 = **5.622**

Con riduzione del 50% dei contributi
Imposta netta: (18.290 - 1.694) *15% = 2.489
Totale imposte e contributi: 1.694 + 2.489 = **4.183**

DIPENDENTE CON SECONDO LAVORO
Dipendente con un reddito nel 2024 di 34.000 euro. Opera come imbianchino (Ateco 43.34.00, coeffciente di redditività 86%) e nel 2024 era in regime ordinario; nel 2025 può passare al forfait.

- Fatturato 2025: 35.000
- Costi: 6.400 euro
- Contributi fissi: 4.427 (minimale stimato in base all'aliquota artigiani 2024)

Con tassazione ordinaria
Imponibile: 35.000 - 6.400 - 4.427 = 24.173
Imposta netta (Irpef ad aliquota marginale senza deduzioni/detrazioni): 8.714
Totale imposte e contributi: 4.427 + 8.714 = **13.141**

Con regime forfettario
Imponibile: (35.500 * 86%) = 30.100
Imposta netta: (30.100 - 4.427) * 15% = 3.851
Totale imposte e contributi: 4.427 + 3.851 = **8.278**

NUOVA INIZIATIVA CON IL FORFAIT AL 5%
Contribuente forfettario che dal 2025 avvia una nuova attività di agente immobiliare (Ateco 68.31.00).

- Ricavi/compensi 2025: 41.400 euro
- Coefficiente redditività: 86%
- Imponibile: (41.400 x 86%) = 35.604
- Contributi dovuti (minimale stimato in base all'aliquota commercianti 2024): 4.515,43 euro di cui tre rate da versare nel 2025: 3.387 euro

Senza riduzione dei contributi
Imposta netta: (35.604 - 3.387) * 5% = 1.611
Totale imposte e contributi: 3.387 + 1.611 = **4.498**

Con riduzione del 50% dei contributi
Imposta netta: (35.604 - 1.694) * 5% = 1.695
Totale imposte e contributi: 1.694 + 1.695 = **3.389**

NUOVA INIZIATIVA E CONTRIBUTI -35%
Contribuente forfettario con una situazione identica al caso precedente, che avvia una nuova attività di agente immobiliare, ma sceglie la riduzione a regime dei contributi del 35% (legge 190/2014)

- Ricavi/compensi 2025: 41.400 euro
- Coefficiente redditività: 86%
- Imponibile: (41.400 x 86%) = 35.604
- Contributi dovuti: 4.515,43 euro di cui tre rate da versare nel 2025: 3.387 euro

Senza riduzione dei contributi
Imposta netta: (35.604 - 3.387) * 5% = 1.611
Totale imposte e contributi: 3.387 + 1.611 = **4.498**

Con riduzione del 35% dei contributi
Imposta netta: (35.604 - 2.202) * 5% = 1.670
Totale imposte e contributi: 2.202 + 1.670 = **3.872**

ADOBESTOCK



Stop ai vantaggi. La partecipazione a società di persone o associazioni professionali preclude l'opzione per il forfait fin dalla manovra 2015

Nel regime forfettario possibile staffetta tra sconti contributivi

La previdenza

La maxi riduzione del 50% dura 36 mesi: dopo si può tornare all'ordinario 35%

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Lo sgravio contributivo del 50% per i lavoratori autonomi che nel 2025 si iscrivono per la prima volta alla gestione speciale degli artigiani e commercianti, e che percepiscono redditi di impresa (articolo 1, comma 186, legge 207/2004), spetta sia agli imprenditori individuali che ai soci, nonché ai rispettivi collaboratori e coadiuvanti. In assenza di altre precisazioni, lo sgravio si ritiene applicabile anche ai soci lavoratori sia delle società di persone che di quelle di capitale.

Nessun beneficio invece per i lavoratori autonomi iscrivibili alla gestione separata dell'Inps (professionisti), né per quelli iscritti alle casse previdenziali professionali.

Per ottenere la riduzione dei contributi – che è opzionale – gli interessati devono presentare una comunicazione telematica all'Inps. Si attende ora di conoscere le procedure tecniche, nonché la circolare Inps che ne disciplini le relative modalità operative.

Senza interruzioni
Il comma 186 della legge di Bilancio stabilisce, altresì, che il requisito fondamentale per godere dello sconto è la data di avvio dell'attività o di primo ingresso nella società, che dovranno avvenire tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2025.

Lo sgravio vale per 36 mesi senza soluzione di continuità, cioè senza possibilità di interruzione nella contribuzione a una delle due gestioni, a partire dalla data di avvio dell'attività di impresa o di primo ingresso nella società/ditta individuale. Stando alla norma, la riduzione non opera per anno contributivo ma mensilmente: quindi, nel caso di apertura in corso d'anno, si sviluppa comunque nell'arco dei 36 mesi previsti (ad esempio, se l'apertura avviene ad agosto 2025, la durata è fino al luglio 2028).

L'agevolazione opera, inoltre, tanto sui contributi minimi che su quelli eccedenti il minimale, calcolati sulla base del reddito d'impresa complessivamente dichiarato.

Riduzioni alternate
Il nuovo sconto contributivo può essere attivato da tutte le partite Iva individuali, anche dagli autonomi che intendono operare in regime forfettario, per i quali sarebbe peraltro già vigente, a regime, la facoltà di richiedere una riduzione del 35% della contribuzione dovuta. Quest'ultima opzione può valere per tutti gli anni di permanenza all'interno del forfait e non solo per i primi cinque anni di attività. Pertanto – salvo una diversa e restrittiva interpretazione da parte dell'Istituto di previdenza – per chi opera in *flat tax* si potrebbe prefigurare una sorta di staffetta: vale a dire applicare la "ordinaria" riduzione del 35% dopo aver fruito per 36 mesi dello sgravio al 50 per cento. Sgravio che – va sottolineato – non è però applicabile in contemporanea con altre misure agevolative che prevedano riduzioni di aliquota.

> **L'agevolazione spetta sia agli imprenditori individuali sia ai soci, nonché ai collaboratori e coadiuvanti**

> **Sono invece esclusi gli iscritti alle casse previdenziali professionali o alla gestione separata**

Poiché il beneficio spetta a chi si iscrive per la prima volta alle gestioni Inps commercianti e artigiani, sembrerebbero esclusi tutti gli ex imprenditori: ossia coloro che aprono partita Iva o diventano soci di società nel 2025 e/o collaboratori/coadiuvanti, ma erano già stati iscritti in precedenza alle due gestioni.

I riflessi sulla pensione
Attenzione però. Come già avviene per la riduzione del 35% a regime per i forfettari, qualora il reddito dichiarato dall'imprenditore dovesse risultare inferiore al minimale contributivo previsto nell'annualità di riferimento, si applicherà il ri-proporzionamento del periodo riconosciuto come utile ai fini pensionistici. In altre parole, lo sconto contributivo del 50% potrebbe far maturare un'anzianità inferiore all'anno. E dunque la scelta di aderire alla misura agevolativa va valutata anche in prospettiva, per gli effetti sfavorevoli che potrebbero derivare, in caso di versamenti inferiore al minimale contributivo, ai fini della maturazione dei requisiti e dell'entità del futuro trattamento pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Assistenza agli anziani

1.381 €
Il valore mensile

Indennità potenziata
Il nuovo aiuto è composto da indennità di accompagnamento (531 euro), più 850 euro

2 anni
La durata

Misura sperimentale
La prestazione universale è introdotta in via sperimentale per il 2025 e il 2026

500 mln
Le risorse

Spesa prevista
Per la nuova prestazione è prevista una spesa di 250 milioni annui nel 2025 e nel 2026

Over 80, assegno a maglie strette

La nuova prestazione universale. Per ottenere gli 850 euro che si aggiungono all'indennità di accompagnamento è necessario avere un Isee fino a 6mila euro e un livello di bisogno assistenziale gravissimo, valutato in base a parametri sanitari e sociali

Valentina Melis

È un aiuto a maglie strette la nuova prestazione universale per gli anziani over 80 non autosufficienti che si può chiedere dal 2 gennaio scorso e fino al 31 dicembre 2026. Il contributo di 1.381 euro mensili è infatti subordinato a requisiti molto rigidi, sia dal punto di vista sanitario (è necessario un bisogno assistenziale gravissimo), sia di tipo sociale.

In che cosa consiste l'aiuto
La nuova misura è stata introdotta dalla riforma delle politiche a favore delle persone anziane, prevista dal Pnrr, con l'obiettivo di migliorare i servizi di assistenza sul territorio e di prevenire il ricovero in istituto, privilegiando la cura a casa delle persone in età avanzata (legge 33/2023 e Dlgs 29/2024).

Con il messaggio 4490 del 30 dicembre, l'Inps ha fornito le prime istruzioni operative per chiedere la prestazione universale, che è così composta:

- una quota monetaria fissa, corrispondente all'indennità di accompagnamento: la prestazione universale è infatti destinata a chi è già titolare di questa indennità, che ha 1,88 milioni di beneficiari. Nel 2024 l'indennità è stata di 531,76 euro mensili, per 12 mesi;
- una quota integrativa, definita «assegno di assistenza», di 850 euro mensili, per remunerare il costo delle cure prestate da assistenti familiari (badanti) assunti in regola, o i servizi forniti da imprese qualificate nel settore dell'assistenza sociale non residenziale.

Requisiti sanitari e sociali
Per accedere al nuovo aiuto, oltre a essere beneficiari dell'indennità di accompagnamento, è necessario avere compiuto 80 anni e avere una disabilità gravissima, valutata dall'Inps anche in base alle indicazioni fornite da una commissione tecnico-scientifica istituita ad hoc (decreti del ministero del Lavoro 155/2024 e del 19 dicembre 2024). Il beneficiario deve essere ad esempio in stato di coma o di minima coscienza, o dipendente da ventilazione meccanica assistita, o con gravissimo stato di demenza, con deprivazioni sensoriali complesse (della vista o dell'udito), con ritardo mentale grave o deve avere comunque necessità di un'assistenza continuativa, 24 ore su 24.

C'è anche una valutazione di tipo sociale, in base ad alcune condizioni del nucleo familiare, elencate nel messaggio Inps del 30 dicembre: il livello base da raggiungere, su una serie di indicatori, è di almeno 8 punti. Ad esempio, nel caso di un nucleo familiare composto da over 70, non avere l'aiuto di una badante dà diritto a 2 punti, mentre avere già un'assistenza fornita da lavoratori domestici, non dà diritto ad alcun punto. La ratio potrebbe essere quella di favorire chi oggi non può permettersi il costo di una badante.

Requisito economico
Inoltre, è necessario avere un Isee per le prestazioni agevolate sociosanitarie fino a 6mila euro. Si tratta di un livello molto basso: basti pensare che l'Isee necessario per accedere nel 2025 all'Assegno di inclusione è di 10.140 euro. Guardando ai nuclei che hanno al proprio interno una persona disabile e che hanno fatto la richiesta di Isee nel 2023 (ultimo dato disponibile), si nota che su 1,69 milioni di famiglie, il 34% si ferma sotto 6mila euro di Isee: si tratta di 580.445 nuclei. Gli over 80 in Italia sono però 4,5 milioni.

Alla presentazione della domanda e per tutta la durata del beneficio, che è in vigore in via sperimentale per due anni, l'anziano deve avere i requisiti richiesti. Il venir meno dell'indennità di accompagnamento, per qualsiasi motivo, fa decadere anche l'assegno di assistenza di 850 euro.

L'uso dell'assegno di assistenza
Se la quota integrativa di 850 euro non viene usata per le finalità previste, cioè per i costi di una badante, l'Inps revoca l'importo. Resta comunque il diritto all'indennità di accompagnamento.

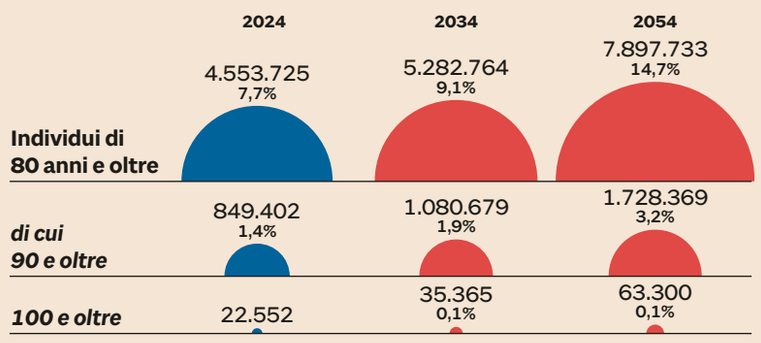
La norma e le istruzioni dell'Inps non chiariscono se la badante debba essere assunta ex novo o se la prestazione universale possa essere usata per sostenere i costi di un rapporto di lavoro già in corso. È presumibile che siano ammessi entrambi gli usi. La disposizione del Dl 19/2024 che prevede uno sgravio contributivo del 100% fino a 3mila euro all'anno per chi ha una badante in regola (norma ancora in attesa di attuazione) si applica infatti sia a nuove assunzioni, sia a stabilizzazioni di rapporti di lavoro domestico già in corso.

La domanda
La domanda della nuova prestazione universale va presentata telematicamente attraverso il portale dell'Inps, con lo Spid. È possibile anche farsi aiutare da un patronato. L'Inps analizzerà i requisiti e ha 30 giorni di tempo per rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultraottantenni in Italia

La popolazione 2024 e le previsioni per il 2034 e il 2054. *Valore assoluto e % rispetto alla popolazione totale*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Rapporto 2024 Family Network

EDIZIONI MINERVA presenta

LA *nostra* PERLA

Se sei alla ricerca del regalo perfetto per un appassionatə di Moda,
La nostra Perla è l'opera ideale che coniuga storia, stile e femminilità,
omaggiando un marchio icona della lingerie di lusso italiana.

"Ormai, verso gli anni Sessanta, l'assetto aziendale de La Perla sembrava già deciso nelle sue posizioni cruciali: le redini per gli aspetti creativi, ideativi e realizzazione del prodotto spettavano a mia madre Ada, che ne era stata fondatrice; in seconda battuta, mia moglie Olga stava addentrandosi sempre più pienamente all'interno delle stesse dinamiche, contribuendo con la propria freschezza di idee e artisticità a forgiare tutti i cruciali aspetti di identità legati al nostro marchio; la parte commerciale, per il mercato nazionae, era affidata in toto alle grandi capacità di Ubaldo Borgomanero; e infine c'ero io che, di lì a poco, mi sarei occupato dell'aspetto della vendita all'estero, via via che i numeri relativi alle vendite sarebbero diventati marcatamente più interessanti"

ALBERTO MASOTTI



cm 14, x 21 | 304 pagine
cartonato con sovraccoperta | € 25,00

www.minervaedizioni.com
segreterialibromasotti@nutepartecipazioni.com

Domande & Risposte

Acura di **Assindatcolf**

1

Dopo la domanda della prestazione universale, l'anziano deve aspettare la valutazione dell'Inps sul suo stato di bisogno?
Alla presentazione della domanda da parte del cittadino segue una fase di istruttoria che si conclude, in caso di accoglimento, con l'invio di una lettera di liquidazione della prestazione. In caso contrario, può essere richiesta l'integrazione della documentazione. L'accertamento è effettuato a cura del Centro medico legale dell'Inps sulla base delle informazioni sanitarie a disposizione negli archivi dell'Istituto (essendo i richiedenti beneficiari della indennità di accompagnamento), e della documentazione che deve essere allegata dall'interessato in sede di presentazione della domanda tramite il servizio dedicato. Due sono i requisiti che devono essere riconosciuti: quello sanitario della valutazione della disabilità gravissima, e quello sociale, tramite la compilazione di un questionario che valuta il bisogno assistenziale (punteggio minimo per accedere pari a 8). Il termine ordinario per la lavorazione della pratica è di 30 giorni.

2

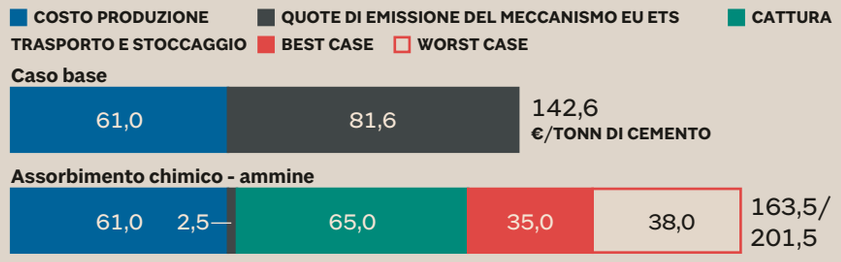
L'assunzione di un'assistente familiare deve avvenire dopo la concessione della prestazione universale o questa può essere usata anche per finanziare la retribuzione di un'assistente già assunta dall'anziano?
Le informazioni attualmente disponibili non chiariscono questo aspetto, si precisa solo che l'assegno di assistenza deve essere utilizzato per remunerare i lavoratori domestici con specifica mansione di assistenza alla persona, assunti con regolare contratto.

3

È già operativo l'incentivo contributivo previsto per le badanti dal Dl 19/2024?
È tra le novità più significative introdotte nel 2024 a favore del comparto domestico ma ancora non è operativa: si tratta di un esonero contributivo al 100% dei contributi versati per la badante nella quota a carico del datore, per un importo massimo di 3mila euro annui, per una durata di 24 mesi. Lo sgravio potrà essere riconosciuto solo in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato di contratti di lavoro domestico con mansioni di assistente a soggetti anziani, con una età di almeno ottanta anni, già titolari dell'indennità di accompagnamento.

Primo Piano
Transizione ecologica

ANALISI ECONOMICA DELLA SOLUZIONE DI CATTURA DI CO_2
L'impatto della tecnologia sui costi del cemento
Fonte: Rapporto Zero Carbon Technology Pathways, Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano



Per trasporti pesanti e cemento la sfida della transizione verde

Settori hard-to-abate. A breve termine la chance arriva dai combustibili alternativi, che hanno costi simili al diesel ma emissioni ridotte dell'80%. Per la cattura di Co2 servono regole e fondi ad hoc

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Nell'attesa che l'idrogeno verde e altre soluzioni tecnologiche a zero emissioni entrino sul mercato, i combustibili alternativi avanzati potrebbero oggi diventare un pilastro concreto della decarbonizzazione di due settori molto inquinanti, dove l'elettrificazione è più complicata e le emissioni di processo non sono evitabili: cemento e trasporto pesante su gomma. È quanto emerge dalla seconda edizione del rapporto Zero Carbon Technology Pathways dell'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, che verrà presentato mercoledì al Polimi.

Come evidenzia il rapporto, i settori industriali *hard-to-abate* – con impatto ambientale difficile da abbattere – sono stati responsabili dell'11% delle emissioni italiane nel 2023 e del 13% a livello europeo (perimetro Eu Ets), mentre il trasporto pesante su strada, aereo e marittimo rappresenta l'8%, sia a livello italiano sia a livello europeo. In particolare, il cemento, uno dei materiali più usati al mondo, è responsabile dell'8% delle emissioni globali e – secondo i calcoli del Polimi – del 27% delle emissioni europee dei settori industriali *hard-to-abate*.

Il trasporto merci su strada
Le soluzioni per la decarbonizzazione del trasporto pesante su gomma sono principalmente due: carburanti sostenibili che alimentano mezzi convenzionali e l'adozione di veicoli a trazione elettrica. Nel rapporto è stato analizzato il costo per le diverse soluzioni (si veda l'infografica). Facendo l'esempio di un camion che percorre 400 km al giorno, il costo totale di operatività con il diesel è di 0,65 €/km, che diventa 1,02 €/km per i veicoli elettrici (Bev) e 2,47 €/km per i veicoli a idrogeno (Fcev). Utilizzando i biocarburanti, (Hvo e Bio-Gnl, ovvero biometano) i costi sono oggi sostanzialmente comparabili al caso base. La variazione è di pochi centesimi a km, con una riduzione di Co2 rispetto al diesel di circa l'80 per cento (80% per Hvo e 84% per biometano).

I biocarburanti avanzati
«Nel breve periodo i biocarburanti avanzati potrebbero diventare un'alternativa al diesel - spiega Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy e responsabile della ricerca -. L'Italia ha già una rete di infrastrutture di distribuzione e di produzione che non richiede cambiamenti tecnologici e investimenti infrastrutturali sostanziali; la disponibilità di materia prima, che per essere veramente sostenibile deve provenire dal territorio nazionale, e la possibilità di alimentare i mezzi in circolazione senza modifiche».

Per accelerare lo sviluppo del biometano, il decreto 240/2022 ha stanziato, fra il 2023 e il 2025, 1,73 miliardi di finanziamenti Pnrr per la riconversione di impianti di biogas esistenti e la costruzione di nuovi, attraverso un meccanismo di aste. Eppure, le quattro (su cinque) finora concluse hanno registrato una capacità produttiva assegnata molto inferiore a quella disponibile.

«Questo perché – continua Chiaroni – mancano indicazioni chiare dall'Europa sulla politica dei biocarburanti e su quello che viene considerato biocarburante oggi. Dall'altro lato, l'Italia non ha ancora un quadro normativo sugli Hvo mentre, per quanto riguarda gli impianti di biometano, la durata del sistema di incentivazione è di 15 anni, mentre la vita di un impianto è di 20 o più anni. Fattore che riduce molto il ritorno dell'investimento per gli operatori».

I veicoli elettrici
Nel medio-lungo periodo anche i mezzi elettrici, che hanno ovviamente emissioni zero nel caso si ricarichino con energia al 100% rinnovabile, potrebbero raggiungere la parità di costo con i veicoli alimentati a bioenergie.

Il rapporto ha infatti considerato uno scenario alternativo in cui il prezzo dei biocarburanti, che ad oggi si discosta di poco da quello degli equivalenti fossili, possa riflettere maggiormente il valore del prodotto, abbinando questa considerazione all'eventuale rimozione dei pedaggi autostradali per i veicoli a zero emissioni (Direttiva Ue 2022/362). Ciò che frena è però il prezzo – oggi da 2,5 a 3,5 volte superiore a un veicolo tradizionale – e al momento la mancanza di incentivi per l'acquisto o la realizzazione di infrastrutture di ricarica private. Di conseguenza, solo 72 dei 29mila mezzi pesanti immatricolati nel 2023 in Italia erano elettrici (0,2%).

> **L'elettrico non funziona senza incentivi. Il prezzo di un camion green è da 2,5 a 3,5 volte superiore a quello di uno tradizionale**

La cattura di Co2 per il cemento
Sono circa 50 i cementifici in Italia, con una produzione che, fra il 2019 e il 2023, si è mantenuta stabile (18,8 milioni di tonnellate nel 2023). Nel breve periodo, «anche in questo settore si potrebbe favorire l'utilizzo di combustibili alternativi nei processi di combustione – continua Chiaroni – che non richiede modifiche significative agli impianti. Questo già avviene in Europa: nel 2023 in Germania i combustibili alternativi contribuiscono per oltre il 70% del mix. La media Eu è del 57,6%; in Italia siamo al 25,5% (era il 22,5% nel 2022)».

Efficientare i processi e sostituire il clinker con materiali meno impattanti sono strade su cui continuare a puntare. Ma, secondo il Polimi, la cattura della Co2 è la leva fondamentale per le emissioni non evitabili. Ad oggi il processo non è economicamente sostenibile senza fondi e supporti (si veda il grafico in alto con l'analisi economica della cattura soluzione di assorbimento chimico tramite ammine). Se i costi aggiuntivi relativi alla sola fase di cattura risultano inferiori rispetto al pagamento delle quote ETS, sommati a quelli previsti per trasporto e stoccaggio comporterebbero un aumento del costo di produzione del cemento del 150-230 per cento. La roadmap dell'Italia non è però ancora stata stabilita né sono stati identificati target da raggiungere nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (Pniec).

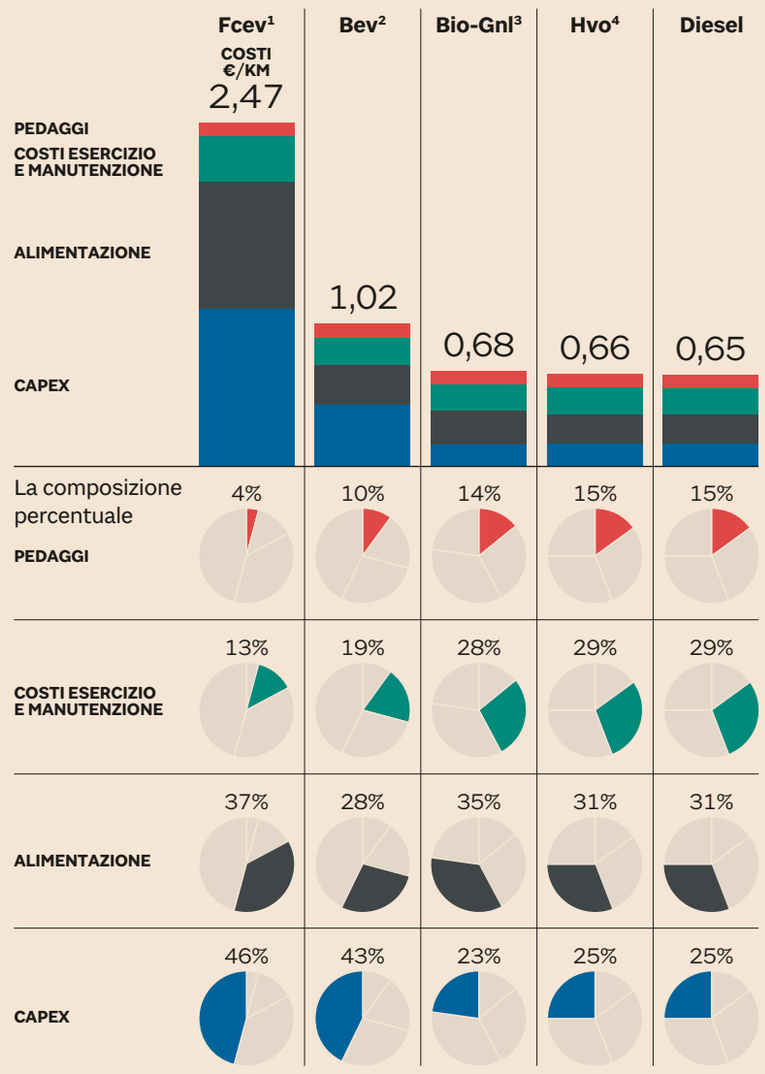
Conclude Chiaroni: «Dal punto di vista dell'innovazione l'Italia è all'avanguardia: Italcementi, diventata Heidelberg Materials, è stata la prima azienda a dimostrare la fattibilità di un sistema di cattura della Co2 del cemento, con un impianto ad hoc realizzato a Brevik, in Norvegia che produrrà quest'anno il primo cemento a zero emissioni nette al mondo. Un investimento in grande parte sostenuto da fondi pubblici statali. Servono soluzioni di filiera per far sì che i costi non si abbattano sui cittadini».

La distanza fra soluzioni identificate e situazione del mercato è siderale: al 2050 saranno necessari tra i 3,6 e i 6,8 miliardi di euro di investimenti per l'installazione degli impianti di sola cattura di Co2, senza considerare l'infrastruttura di trasporto e stoccaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi a confronto

Mobilità su gomma: i costi delle tecnologie e del combustibile a confronto. *Range giornaliero: 400 km*



Nota: **Fcev¹**: veicoli a idrogeno. **Bev²**: veicoli elettrici a batteria. **Bio-Gnl³**: biometano da residui agricoli/agroindustriali, reflui zootecnici e frazione organica di rifiuti solidi urbani. **Hvo⁴**: carburante da semi oleosi, grassi animali, oli vegetali esausti.
Fonte: Rapporto Zero Carbon Technology Pathways, Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano



Normativa più stringente ma pochi strumenti a supporto

Nuovi target di riduzione
Come rileva il rapporto del Polimi, il quadro normativo regolatorio Eu ha reso recentemente più stringenti gli obblighi che riguardano i settori del cemento e del trasporto pesante su gomma. Da un lato il sistema Eu Ets introduce nuovi target di riduzione delle emissioni (da -43% a -62% rispetto al 2005), dall'altro il sistema Ets 2, che sarà in vigore dal 2027 e andrà a coprire le emissioni prodotte dalla combustione di carburanti nei settori del trasporto e residenziale. Un quadro regolatorio rafforzato a cui si aggiungono, per il trasporto hard-to-abate, il nuovo Regolamento sulle emissioni dei mezzi pesanti, gli obiettivi sull'uso di energia da fonti rinnovabili imposti dalla direttiva RED III e il decreto Biocarburanti italiano. Con il Decreto del 16 marzo 2023, infatti, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha introdotto per l'Italia, un obbligo di immissione in consumo di biocarburanti liquidi in purezza, in aggiunta all'obbligo di miscelazione di biocarburanti tradizionali e avanzati previsto dalla normativa europea. A questi si andranno a sommare gli effetti della progressiva entrata in vigore del meccanismo che applica un prezzo alle emissioni di carbonio delle merci importate (Cbam), che entrerà in funzione il 1 gennaio 2026.

In Eu emissioni scese del 36%
In Europa, tra il 1990 e il 2023, le emissioni sono scese del 36% (da 4.867,2 milioni di tonnellate (Mt) di Co2 equivalente nel 1990 a 3.118,6 Mt di Co2 equivalente nel 2023). Questo, con un Pil pro capite europeo cresciuto del 57 per cento. In Italia le emissioni sono calate del 27% (passando da 522,4 a 383,2 Mt di Co2 equivalente), con una crescita del Pil pro capite del 23 per cento. Il Polimi rileva che il risultato è stato il frutto da un lato dell'efficientamento energetico (con il rapporto consumi/Pil ridotto del 30%) e dall'altro della diffusione delle rinnovabili (con il rapporto emissioni/consumi ridotto del 18%).
A livello globale non va altrettanto bene: tra il 1990 e il 2023 le emissioni sono aumentate del 62 per cento.Il rapporto del Polimi rileva che per colmare la distanza tra le soluzioni potenzialmente disponibili per supportare l'ulteriore decarbonizzazione dei settori hard-to-abate sia necessario a livello europeo un deciso cambio di passo in quanto a risorse disponibili. È il caso dell'European Innovation Fund, il principale programma dell'Unione per promuovere lo sviluppo e l'adozione di tecnologie e processi innovativi per la decarbonizzazione dell'industria europea. A ottobre 2024, il fondo aveva destinato ai Paesi europei 7,42 miliardi di euro di finanziamenti, di cui il 54% per i settori industriali hard-to-abate. Se si considerano i 3,6-6,8 miliardi di euro necessari in Italia per la sola cattura di CO2 nel solo settore del cemento emerge tutta la limitatezza del fondo.

Primo Piano
Osservatorio Pnrr

14,7%

PAESE A DUE VELOCITÀ
A trainare gli investimenti è soprattutto il Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno ha mostrato nel 2024 un andamento più moderato. A Sud si arriva a +14,9% e fra Sicilia e Sardegna ci si attesta a +9,9% mentre nel Nord Ovest il contatore segna +17,9%, nel Nord Est +23,5% e al Centro arriva il picco con +29,5%

LAPRESSE



Infrastrutture, cambia la spesa. Nei primi anni del Pnrr è stata dominata dai crediti d'imposta automatici, compreso il Superbonus, ora si sta spostando sugli investimenti pubblici

Enti locali, negli investimenti 2024 balzo fino a quota 22,3 miliardi (+19,3%)

Conti pubblici. Nuovo record nella spesa: i Comuni a +64,5% sul 2022 e a +136% sul 2017. Spingono il Nord e il Centro, e le città medie
Per effetto del Pnrr corre anche l'impegno di Stato (7,5 miliardi, +29,7%), sanità (3,23 miliardi, +23,5%), università e autorità portuali

Gianni Trovati
ROMA

L'effetto del Pnrr comincia a farsi sentire davvero sulla cassa degli enti pubblici. Che l'anno scorso hanno moltiplicato la loro spesa reale in investimenti fissi lordi. A partire dai Comuni, i primi investitori pubblici del Paese, che al 31 dicembre scorso hanno scalato la montagna della spesa effettiva in conto capitale fino alla quota record di 19,1 miliardi di euro. Rispetto a 12 mesi prima si tratta di un aumento del 16,9%.

Ma la dinamica reale è anche più brillante di quel che appare: perché i dati del 2023 sono viziati dalla coda delle regolazioni contabili relative alle ultime spese del periodo di programmazione 2014-20, che come sempre vede intensificarsi gli sforzi ai tempi supplementari nel tentativo di recuperare i ritardi. Al netto di quella gobba, gli investimenti ordinari dei Comuni in quell'anno si possono stimare intorno ai 15 miliardi. E la crescita effettiva realizzata nel 2024 sale nei dintorni del 27%. La curva si fa ancora più chiara nel confronto con il 2022, che produce un

> **Al netto delle code dei programmi 2014-20 impennata ancora più netta: Roma e Torino al top fra le grandi**

+64,5%, e con il 2017, anno nero degli investimenti locali: rispetto ad allora la spesa comunale si sono moltiplicati di oltre 2,3 volte (+136,1% questi calcoli sono di Ifel, la fondazione Anci per la Finanza e l'economia locale).

Impennate anche più pronunciate, figlie però di numeri meno imponenti, si incontrano negli altri livelli di governo: le Province hanno totalizzato l'anno scorso investimenti per 2,13 miliardi, con un aumento del 41,6% sull'anno prima e le Città metropolitane si sono fermate a un passo dai 900 milioni (+41,6%). Nel complesso, gli enti locali arrivano quindi a 22,3 miliardi, +19,3% sul 2023. Alla corsa ha partecipato anche lo Stato, con 7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale che rappresentano un salto annuale del 29,7%, la sanità (3,23 miliardi, +23,5% rispetto al 2023), le università (1,62 miliardi; +22,8%) e le autorità portuali (1,23 miliardi; +19,3%).

L'effetto del Pnrr

Questa pioggia di cifre, calcolata sulla base del cervellone telematico del ministero dell'Economia (il «Siope») che registra in tempo quasi reale le entrate e le uscite effettive di tutte le Pa, hanno spiegazioni diverse ma un tratto comune. Perché la crescita generalizzata, e intensa, degli investimenti pubblici va letta prima di tutto come figlia del cambio di fase del Pnrr, che l'anno scorso ha cominciato (finalmente) a passare davvero dalla teoria ai fatti, o per meglio dire dalla complessa preparazione fatta di progetti e bandi alla pratica delle realizzazioni concrete. Ma per i Comuni non c'è solo il Pnrr: conta la capacità autonoma di generare spesa per investimenti anche fuori dal Next Generation Eu, cresciuta negli anni dopo l'addio al Patto di stabilità interno.

Strade, scuole, sport

In termini pratici, infatti, la spesa per investimenti fissi lordi dei sindaci si traduce in primo luogo in infrastrutture stradali, che sono escluse dai criteri ambientali del Piano ma con i loro 4,2 miliardi (+9% sul 2023) sono la voce più ampia. Dove alla dinamica naturale si affianca la benzina dei fondi Ue l'accelerata è maggiore: la spesa per l'edilizia scolastica, 2,99 miliardi, segna un +50,7% sull'anno prima, quella per il resto del mattone pubblico arriva a 2,86 miliardi (+19,5%) e agli impianti sportivi vanno 1,3 miliardi (+34,4%).

I dati complessivi sulla spesa del Pnrr non sembrano in verità suggerire uno straordinario cambio di passo: perché il 2024, ancora in attesa dei numeri definitivi che dovrebbero essere comunicati dal Governo nelle prossime settimane, ha registrato uscite effettive intorno ai 21-22 miliardi, replicando nella sostanza il dato dell'anno prima.

A cambiare progressivamente è però la natura di questa spesa: che nei primi anni del Piano è stata dominata dai crediti d'imposta automatici, compreso il Superbonus a cui il Pnrr ha dedicato 14 miliardi, mentre ora si sta spostando sugli investimenti pubblici. Morale: questa evoluzione fa bene all'economia, che altrimenti viaggerebbe a ritmi ancora più spenti di quelli attuali, ma non è sufficiente a offrire certezze sulle possibilità reali di spendere in tempo tutti i fondi chiesti alla Ue. Perché il cronoprogramma di maggio 2024, come ha ricordato la Corte dei conti nell'ultima relazione sul Pnrr, prevedeva 42,3 miliardi di spesa per un 2024 che si ferma invece intorno alla metà di quell'importo, concentrando quindi la cifra sostanzialmente ingestibile di 130 miliardi fra 2025 e 2026; al netto di code regolamentari o di proroghe esplicite in un dibattito che promette di diventare presto centrale.

CentroNord sugli scudi

Sul piano territoriale, a tirare è soprattutto il Centro-Nord mentre il Mezzogiorno, centrale nella crescita degli investimenti negli anni passati, ha mostrato nel 2024 un andamento più moderato. A NordOvest il contatore della spesa segna un +17,9%, nel NordEst cresce fino a +23,5% e al Centro raggiunge il picco con +29,5%, mentre a Sud arriva a +14,9% e fra Sicilia e Sardegna si attesta a +9,9%. Anche qui, però, si rischia di essere fuorviati dall'effetto ottico della gobba 2023 della programmazione europea, che nel Sud incide più della media per i filoni riservati alle aree interessate dalla politica di coesione. La stessa cautela va utilizzata nell'esame per fascia demografica, che mostrano una crescita intensa soprattutto nelle città medie (+32,2% di investimenti nei Comui fra 20mila e 60mila abitanti) e medio-grandi (+22,6% fra 60mila e 250mila residenti) ma indicano un piccolo arretramento (-3,9%) nelle più grandi. Non tutte, in realtà, perché Roma (591,8 milioni; +13,3%) e Torino (230,5 milioni; +30,6%) si muovono a passo di corsa. Ma il quadro dei singoli enti dipende anche dall'effetto diversificato del Pon Metro città per città e dalla possibile presenza di qualche posta contabile ancora da regolarizzare.

> **Le strade (4,2 miliardi) sono la voce principale ma l'accelerata è più alta per scuole (+50,7%) e sport (+34,4%)**

Con numeri del genere, in ogni caso, viene da chiedersi che cosa ne sarebbe della crescita italiana senza questa spinta; perché nonostante la corsa degli investimenti il Pil 2024 segnerà un aumento non superiore al +0,7-0,8%; in un quadro dominato da una progressiva deindustrializzazione che la spesa pubblica può tamponare ma non sostituire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I pagamenti effettivi in conto capitale registrati nel 2024 a confronto con l'anno precedente. *Dati in milioni di euro*

I COMPARTI

	SPESA 2024	DIFFERENZA % SUL 2023
Stato	7.535	+29,7
Regioni	2.561	–0,4
Strutture sanitarie	3.226	+23,5
Università	1.624	+22,8
Autorità portuali	1.230	+48,3
Enti locali	22.301	+19,3

GLI ENTI LOCALI

	SPESA 2024	DIFFERENZA % SUL 2023
ITALIA		
Comuni	19.099	+16,9
Città Metropolit.	896	+41,6
Province	2.132	+35,9
Unioni	174	+13,3
TOTALE	22.301	+19,3
NORD OVEST		
Comuni	5.068	+16,3
Città Metropolit.	254	+49,8
Province	516	+22,3
Unioni	76	+14,5
TOTALE	5.913	+17,9
NORD EST		
Comuni	4.430	+23,2
Città Metropolit.	101	+49,4
Province	388	+24,1
Unioni	34	+5,5
TOTALE	4.953	+23,5
CENTRO		
Comuni	3.405	+26,1
Città Metropolit.	195	+69,4
Province	420	+42,8
Unioni	31	+59,1
TOTALE	4.051	+29,5
SUD		
Comuni	4.524	+9,5
Città Metropolit.	229	+47,7
Province	622	+58,7
Unioni	5	+4,0
TOTALE	5.381	+14,9
ISOLE		
Comuni	1.672	+8,3
Città Metropolit.	118	–6,3
Province	185	+25,1
Unioni	185	+25,1
TOTALE	2.161	+9,9
COMUNI PER FASCIA DEMOGRAFICA		
Oltre 250mila	2.697	–3,9
60-249.999	2.479	+22,6
20-59.999	3.315	+32,2
10-19.999	2.595	+29,4
5-9.999	2.655	+19,5
2-4.999	2.699	+14,3
Fino a 2mila	2.660	+10,5

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope-ministero dell'Economia

Fatturati giù a novembre, ma il trimestre resta positivo

Imprese

Nell'indice RTT in calo industria e servizi, crescita moderata delle costruzioni

Nicoletta Picchio

Un calo «significativo» a novembre: l'indice RTT (costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem) ha segnato -3,4 per cento. L'indicatore, in base all'analisi diffusa da Confindustria, ha mostrato le riduzioni maggiori nei servizi e nell'industria, mentre continuano a crescere moderatamente le costruzioni.

Nonostante questa discesa di novembre (che corregge al ribasso il livello dopo il balzo di ottobre) RTT suggerisce per il quarto trimestre del 2024 una dinamica positiva, (+2,1% acquisito), dopo il calo registrato nel terzo trimestre (-1,3%).

Analizzando i macro settori produttivi il calo di RTT nell'industria, (-5,1% a novembre) annulla quasi per intero l'aumento del mese precedente. Nei servizi l'andamento è analogo, ma la correzione al ribasso, -3,7%, è meno forte del balzo precedente. Da ciò consegue che la variazione acquisita per il quarto trimestre sia negativa per l'industria (-0,9%) e positiva per i servizi. Nelle costruzioni RTT prosegue la fase di moderato aumento, +0,9% a novembre, indicando espansione per il quarto trimestre.

L'indagine analizza anche gli andamenti nelle macro aree del paese e in base alle dimensioni di impresa. RTT registra un calo a novembre in tutte le aree, dopo gli aumenti di ottobre: si ha una forte flessione nel Nord-Ovest, -5,4%, dove era stato più forte l'aumento nel mese precedente. Il calo RTT è significativo al Centro, -2,3%, moderato nel Nord-Est, -1,0% e al Sud, -0,7 per cento. La variazione acquisita nel quarto trimestre resta positiva in tutte le aree, più ampia al Nord-Ovest, +2,7 per cento.

Per quanto riguarda la dimensione imprenditoriale, per le grandi imprese RTT indica a novembre una forte flessione, -4,2%, dopo il balzo di ottobre. Moderati i cali per le piccole imprese, -1,6%, e per le medie, -1,8 per cento.

La variazione acquisita per il quarto trimestre è positiva per le prime, cresciute molto in ottobre, mentre è negativa per le seconde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

-3,4%

Calo RTT a novembre
La flessione dell'indice RTT (costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem)

-5,1%

Flessione nell'industria
Il calo di RTT nell'industria a novembre annulla quasi del tutto l'aumento di ottobre

Primo Piano
Gli incentivi per l'edilizia

96mila

IL TETTO DI SPESA
Il tetto di spesa complessivo per i lavori di ristrutturazione o manutenzione straordinaria ammessi a detrazione è di 96mila euro

Bonus casa al 50%, i limiti alla residenza mettono a rischio 500mila immobili

Agevolazioni. La legge di Bilancio impone di avere già la dimora in un immobile per accedere agli sconti più elevati
Rebus difficile da sciogliere per chi compra un'abitazione e poi la ristruttura. Problemi anche per i lavori condominiali

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Bonus con la percentuale più alta del 50% a rischio. E, sullo sfondo, il pericolo di doversi accontentare del meno conveniente 36%, lasciando per strada molti soldi. La nuova definizione di abitazione principale, in questi primi giorni del 2025, sta creando problemi a centinaia di contribuenti. E, con il passare dei mesi, le difficoltà potrebbero moltiplicarsi, fino a travolgere molte delle transazioni di compravendita che saranno effettuate quest'anno con l'obiettivo, poi, di ristrutturare gli immobili.

La legge di Bilancio 2025 aggancia il livello più elevato di agevolazione fiscale, per quasi tutti i bonus casa, a un nuovo requisito: essere proprietari o titolari di diritti reali su unità adibite ad abitazione principale. Questo concetto, però, non viene definito esplicitamente. E, soprattutto, non si spiega cosa succede a chi, al momento della ristrutturazione, non vive e non ha ancora la residenza nel proprio immobile. Senza un chiarimento, interpretativo o normativo, allora, molti potrebbero essere costretti ad accontentarsi degli sconti più bassi.

> **Per il superbonus è stata riconosciuta la possibilità di trasferirsi al termine dei lavori**

Acquisto e ristrutturazione

Pensiamo al caso tipico di chi compra un immobile "usato" per poi ristrutturarlo, prima di andarci a vivere. Tecnicamente, quella casa diventerà abitazione principale solo dal momento del cambio di residenza e, quindi, dopo la ristrutturazione. L'articolo 10, comma 3 bis del Tuir, infatti, definisce l'abitazione principale come «quella nella quale la persona fisica, che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale, o i suoi familiari dimorano abitualmente». L'articolo 43 del Codice civile, a sua volta, definisce la residenza come il «luogo in cui la persona ha la dimora abituale».

Un delicato gioco di incastri dal quale si comprende che non è possibile dimorare e, quindi, risiedere in una casa nella quale non sono stati ancora effettuati i lavori di risistemazione. Per avere un'abitazione principale, sulla quale richiedere la detrazione del 50%, allora, bisognerebbe aspettare il cambio di residenza.

In questa trappola potrebbero restare impigliate migliaia di contribuenti. Se pensiamo che le compravendite di abitazioni sono circa 700mila ogni anno e che, di queste, circa i tre quarti riguardano prime case, per 500mila immobili nel 2025 le eventuali ristrutturazioni potrebbero diventare molto più onerose.

Gli altri casi dubbi

C'è anche da dire che l'uso della definizione di abitazione principale crea problemi in molte altre situazioni, tutte collegate alla legge di Bilancio. Chi, ad esempio, vuole sfruttare il sismabonus acquisti (dedicato a chi compra immobili riqualificati da imprese) dovrebbe avere la residenza nell'immobile al momento del rogito per ottenere il 50 per cento. Difficoltà simile per le pertinenze: la legge non spiega se vengono attratte alla percentuale di agevolazione dell'abitazione principale o se si considerano qualcosa di diverso e, quindi, vanno al 36 per cento.

Le parti comuni di immobili, e quindi i lavori condominiali, soffrono il medesimo problema: non è chiaro se siano tutti agevolati al 36% o se i proprietari che hanno la residenza in condominio potranno detrarre i lavori su parti comuni al 50 per cento. E questa incertezza potrebbe, nei prossimi mesi, frenare la formazione di maggioranze per approvare i lavori di manutenzione straordinaria.

A trovarsi nella situazione più svantaggiosa potrebbero essere, poi, i contribuenti che facciano lavori a cavallo tra più anni di imposta, modificando nel frattempo la loro residenza. In questi casi si determinerebbe un ulteriore fattore di complicazione: interventi sulla stessa unità potrebbero essere in parte agevolati con un'aliquota più bassa al 36% e in parte con un'aliquota più alta, al 50 per cento. Un cortocircuito che non aiuterebbe in caso di successive contestazioni.

I precedenti favorevoli

La laconicità della manovra risalta maggiormente se confrontata con quanto dice la legge (il Dpr n. 131/1986) in materia di agevolazioni sull'imposta di registro per la prima casa. Tra le condizioni per questi sconti, infatti, si chiede che «l'immobile sia ubicato nel territorio del Comune in cui l'acquirente ha o stabilisca entro diciotto mesi dall'acquisto la propria residenza». Una formula che non lascia spazio a dubbi.

Va detto che qualche precedente, anche recente, favorevole per i contribuenti c'è, in ambito interpretativo: da qui si potrebbe partire per evitare una pioggia di richieste di chiarimento, simile a quella sperimentata con il superbonus. La circolare n. 13/E del 2023 analizzava il caso degli immobili inagibili ristrutturati proprio con la maxi-agevolazione, attraverso la demolizione e ricostruzione. In quella situazione le Entrate scrivevano: «Si ritiene che, qualora l'unità immobiliare non sia adibita ad abitazione principale all'inizio dei lavori, il superbonus spetti per le spese sostenute per i predetti interventi a condizione che il medesimo immobile sia adibito ad abitazione principale al termine dei lavori». Un orientamento ribadito nella risposta a interpello n. 377 del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Detrazioni meno generose. Per i lavori dal 1° gennaio bonus più ridotti sulle seconde case

I riferimenti

Bonus a due aliquote
L'ultima legge di Bilancio ha previsto che per il 2025 i bonus per i lavori in casa seguano uno schema con due aliquote: il 50% in caso di abitazioni principali e il 36% nel caso delle seconde case (siano essere locate o a disposizione). Il tetto di spesa per ristrutturazioni o manutenzioni straordinarie è fissato in entrambi i casi a 96mila euro

L'abitazione principale
Per il concetto di abitazione principale bisogna far riferimento a quanto viene stabilito dall'articolo 10, comma 3-bis, del Testo unico sulle imposte sui redditi (Tuir): «Si intende quella nella quale la persona fisica, che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale, o i suoi familiari dimorano abitualmente»

Il precedente
La circolare 13/E/2023 aveva sostenuto che «qualora l'unità immobiliare non sia adibita ad abitazione principale all'inizio dei lavori, il superbonus spetti per le spese sostenute per i predetti interventi a condizione che il medesimo immobile sia adibito ad abitazione principale al termine dei lavori»

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 13 GENNAIO
L'Agenda de Il Sole 24 Ore 2025
Utile per appuntare entrate e uscite e tenere traccia dei risparmi con approfondimenti sui 160 anni del quotidiano

Martedì 14 GENNAIO
Speciale moda uomo
La settimana della moda uomo italiana, dal Pitti di Firenze alla fashion week di Milano

Mercoledì 15 GENNAIO
Podcast - Cripto
La Cripto economy raccontata in parole semplici

Giovedì 16 GENNAIO
Guida Pensioni 2025
Tutto quello che c'è da sapere sul funzionamento del sistema previdenziale, con le regole aggiornate alle ultime novità

Venerdì 17 GENNAIO
HTSI - moda uomo
Dai costumi d'autore ai grandi atelier maschili fino alle ultime tendenze delle quattro ruote

Sabato 18 GENNAIO
Il giudice e l'impresa
Le sfide del diritto penale italiano per un'economia sostenibile

Domenica 19 GENNAIO
Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

RADIO 24 Podcast
"Videogame – Molto di più in gioco" di Emilio Cozzi
Nuova stagione disponibile on demand

24 ORE Professionale
IRPEF/IRES, il nuovo regime impositivo
In edicola dal 15 gennaio

24 ORE Cultura
La grande mostra "Niki de Saint Phalle"
Fino al 16 febbraio al Mudec, Milano

24 ORE Eventi
Start up e Finanza: istruzioni per l'uso
Incontro dedicato alle start up innovative – 21 gennaio

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

LE STIME

19,5

Miliardi
Le stime su cui si basa la legge di Bilancio per la rimodulazione dei bonus sui lavori in casa partono dai 19,5 miliardi di oneri sostenuti per gli interventi nel 2019, ossia l'ultimo anno prima dell'introduzione del Superbonus e dello sconto in fattura

75%

Le abitazioni principali
La quota di spese per interventi edilizi riguardanti le abitazioni principali - come riportato nella stima contenuta nella relazione tecnica - è di circa il 75% sul totale della spesa considerata

Caldaie a gas, lo stop agli sconti è doppio

Efficienza energetica

La manovra blocca sia l'ecobonus 50-36% che il bonus casa ordinario

Luca De Stefani

Stop sia all'ecobonus che al bonus casa ordinario, anche nelle loro versioni depotenziate. La legge di Bilancio per il 2025, riprendendo la definizione delle Energy performance of buildings directive (la direttiva Case green o Epbd), ha previsto che «gli interventi di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con caldaie uniche alimentate a combustibili fossili» (quindi, quelle a gas metano) non possano beneficiare di queste due agevolazioni fiscali:

❶ la maggiorazione del bonus ristrutturazioni ordinario nel 2025 al 50%, per le spese sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, e al 36% negli altri casi e nel 2026 e nel 2027 al 36% per le abitazioni principali e al 30% negli altri casi;

❷ la proroga dell'ecobonus per il 2025 con una percentuale di detrazione del 36% (al 50%, per le spese sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale) e per il 2026 e il 2027, nella misura del 30% (36%, per le suddette abitazioni principali).

> **Il taglio arriva per ora fino al 2027 ma per le direttive europee dovrà essere confermato**

Questo stop ha, però, un limite temporale, legato al fatto che le previsioni della manovra sono triennali e arrivano solo fino al 2027. Quindi, considerando che il bonus casa ordinario dell'articolo 16-bis del Tuir, senza maggiorazioni, è a regime (quindi, proseguirà anche dopo il 2027), le «caldaie uniche alimentate a combustibili fossili» potrebbero paradossalmente tornare agevolate, almeno in base alla norma attuale, con la detrazione ridotta del 30% dal 2028 al 2033 (prevista dall'articolo 16-bis, comma 3-bis) e con quella a regime del 36% dal 2034 in poi (comma 1). Si tratta, ovviamente, di un taglio che, poi, sarà quasi certamente confermato.

Va detto, infatti, che il rientro delle caldaie a gas metano tra i beni agevolati dal 2028 in poi sarebbe contrario a quanto previsto, nello specifico, dall'articolo 17, comma 15, della direttiva Case creen del 24 aprile 2024, n. 1275/2024, secondo la quale «dal 1° gennaio 2025 gli Stati membri non offrono più incentivi finanziari per l'installazione di caldaie uniche alimentate a combustibili fossili, ad eccezione di quelle selezionate per gli investimenti, prima del 2025».

Saranno, invece, agevolati gli apparecchi ibridi, nei quali le caldaie a metano sono presenti, ma sono accoppiate a pompe di calore. Per questi prodotti le norme europee prevedono la possibilità di confermare anche nei prossimi anni le agevolazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Occupazione e formazione

710

IL CONTATORE DELLA CRISI
I giorni di calo della produzione italiana: dal 1° febbraio 2023 il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 21 mesi ormai caratterizza la nostra manifattura. L'ultimo aumento della produzione industriale risale infatti a gennaio di due anni fa

Caccia a 500mila assunzioni in gennaio, traina il turismo

Indagine Excelsior. In calo la domanda di profili che arriva dall'industria manifatturiera, così come le assunzioni dei servizi alle imprese: in entrambi i casi -12mila unità rispetto a gennaio 2024

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il 2025 si apre con quasi mezzo milione di assunzioni previste dalle imprese. Sono infatti oltre 497mila i lavoratori ricercati a gennaio. Si sale a circa 1,4 milioni per il primo trimestre dell'anno. La domanda di lavoro è trainata dalle imprese turistiche che hanno in programma nel mese di gennaio 16mila assunzioni in più rispetto allo stesso mese del 2024 (circa 67mila nuovi ingressi), seguite dal commercio con un incremento di 2mila unità (con oltre 77mila nuovi ingressi). Le costruzioni con 52mila assunzioni programmate fanno registrare un incremento di 740 unità su gennaio 2024. Mentre risente della frenata dell'industria la domanda di profili che arriva dal settore manifatturiero che è in calo (109mila le assunzioni programmate nel mese), così come le assunzioni dei servizi alle imprese che si fermano a quota 136mila: in entrambi i casi la richiesta si attesta sotto i livelli di gennaio 2024 di 12mila unità. Resta invece stabile rispetto a un anno fa, il cosiddetto mismatch, tra la domanda e l'offerta di lavoro: la difficoltà di reperimento continua a riguardare un'assunzione su due (49,4%).

È questo il quadro che emerge dal bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che evidenzia una riduzione delle assunzioni programmate sia nel mese di gennaio (-11mila) che nel trieste gennaio-marzo (-3mila), proprio a causa delle difficoltà incontrate dall'industria e da una parte del comparto dei servizi (servizi alle imprese e alla persona). Nel complesso l'industria ha in programma 161mila assunzioni (-11mila) e i servizi in tutto prevedono di assumere 336mila lavoratori, pressoché stabili su base annua.

Tra le tipologie contrattuali offerte dalle imprese, spiccano i contratti a tempo determinato che si confermano come la forma maggiormente proposta con circa 215mila assunzioni, pari al 43,2% del totale, seguiti dai contratti a tempo indeterminato (115mila, pari al 23,1%), dalla somministrazione (66mila pari al 13,3%), dall'apprendistato (22mila pari al 4,4%) e dai collaboratori (20 mila pari al 4%).

A sostenere la domanda di personale sono le micro imprese fino a 9 dipendenti che hanno in programma per gennaio una crescita di 1,5mila assunzioni rispetto a gennaio 2024. Diminuiscono, invece, le assunzioni pianificate dalle medio-grandi imprese: il Bollettino Excelsior ne conta -8mila per quelle tra 50 a 249 dipendenti e -4mila per quelle con 250 dipendenti e oltre. A livello territoriale sono le imprese del Nord-Ovest e del Sud a programmare un maggior numero di assunzioni (rispettivamente 159mila e 123mila) seguite dalle regioni del Nord-Est (115mila) e del Centro (101mila).

Tornando al tema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, a gennaio interessa 246mila assunzioni delle 497mila programmate (49,4%). La percentuale per le industrie metallurgiche raggiunge il picco del 66,3%, nelle costruzioni si attesta al 62,7% e nel industrie tessili al 60,3%. Le ragioni secondo le aziende? Anzitutto la mancanza di candidati (32%), poi la preparazione inadeguata (14,4%). Nel Nord-Est si segnala la difficoltà di reperimento più elevata (oltre il 54%).

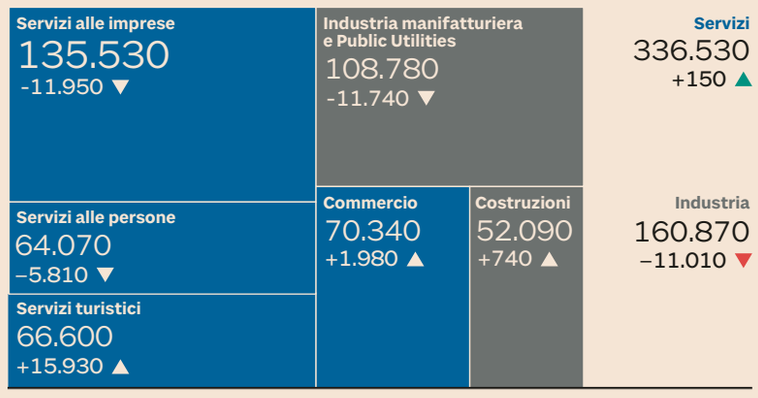
Le professioni più difficili da reperire? Tra le professioni intellettuali e scientifiche spiccano gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (62,1%) e gli ingegneri (58,5%), mentre tra le professioni tecniche sono in evidenza i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (67%) e i tecnici della salute (66,3%). Nel gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi sono di difficile reperimento gli operatori della cura estetica (59,8%) e le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (55,9%). Tra le professioni con la più elevata difficoltà di reperimento si registrano gli operai specializzati nell'installazione e manutenzione di attrezzature elettriche/elettroniche (75,5%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (74,5%); mentre tra i conduttori vanno segnalati gli operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni (67,9%) e gli operai addetti alle macchine automatiche e semi-automatiche per lavorazioni metalliche (65,6%).

Quanto ai livello di istruzione ricercato dalle imprese, il 18% delle richieste è di laureati (90mila unità), il 28% a diplomati (138mila unità) e il 34% di chi è in possesso di una qualifica/diploma professionale (167mila unità). Sono oltre 11mila le richieste per i diplomati Its Academy. Per 148mila assunzioni programmate a gennaio (30%) le imprese manifestano una preferenza per i giovani sotto i 30 anni, con opportunità particolarmente elevate nei settori finanziario (43,1%), turistico (41,8%) e informatico (40,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni previste

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore economico. *Valori assoluti e variazione assoluta Gennaio 2024/2025*



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024

I DATI INAIL SUL LAVORO

Infortuni, in 11 mesi denunce +0,1%

Le denunce di infortunio nei primi 11 mesi del 2024 sono state 543.039 (+0,1% rispetto a novembre 2023 e -16,7% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento dei soli incidenti in itinere. Lo indica l'Inail. Tra gli under 15 il maggiore incremento percentuale, per effetto dell'estensione della tutela assicurativa degli studenti. Le denunce di casi mortali sono state 1.000 (+3,3%), con un calo dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 745 a 731, e un aumento di decessi nel tragitto casa-lavoro, da 223 a 269. L'incidenza sul totale degli occupati Istat rispetto al 2023 è in calo dell'1,3% per gli infortuni e in crescita del 2% per i decessi. Cescono del 21,7% le patologie di origine professionale denunciate (81.671).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI



IL SOLE 24 ORE, 3 GENNAIO 2025, P. 3
Sul Sole 24 Ore i settori che nel 2025 assumeranno di più

ADOBESTOCK



Elementari, si cambia. La scuola italiana ritorna di fatto al 1996, quando si decise di introdurre - con circolare - i giudizi sintetici alla primaria

Scuole elementari, via al ritorno dei giudizi sintetici

Istruzione

L'ordinanza di Valditara dà ai presidi tempo sino a fine anno per adeguarsi

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Quasi trent'anni e non sentirli. La scuola italiana ritorna di fatto al 1996, quando l'allora ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, decideva di introdurre - con circolare - i giudizi sintetici alla primaria. Un sistema che è andato avanti fino all'anno scolastico 2020/21 quando si era invece passati alle lettere per valutare gli alunni. Cinque anni dopo il sistema cambia ancora per effetto della legge 150/2024, approvata il 25 settembre scorso, che viene ora attuata da un'ordinanza del ministro Giuseppe Valditara. In base alla quale la valutazione sarà espressa attraverso giudizi sintetici, da «ottimo» a «non sufficiente», correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica. Torneranno anche «distinto», «buono», «discreto», «sufficiente». È previsto un regime transitorio: la nuova valutazione alla primaria troverà applicazione al periodo didattico conclusivo dell'anno scolastico, quindi alla pagella di fine anno (e non alla valutazione intermedia). I presidi quindi - spiega il provvedimento del Mim - avranno tempo fino all'ultimo periodo dell'anno scolastico in corso per adattarsi alle nuove disposizioni e assicurarsi che le famiglie siano pienamente informate. Un'attenzione particolare sarà comunque riservata alla valutazione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento, con l'obiettivo di assicurare un approccio inclusivo e personalizzato alle necessità di ogni singolo alunno.

«Questa riforma segna un passo importante verso un sistema educativo più chiaro e trasparente, volto alla crescita formativa degli studenti - ha sottolineato il ministro Giuseppe Valditara -. L'introduzione dei giudizi sintetici nelle scuole primarie, molto più comprensibili dei precedenti livelli, permette infatti di tracciare con maggiore chiarezza il percorso formativo degli alunni, migliorando la comunicazione con le famiglie e al tempo stesso l'efficacia della valutazione».

Con la stessa ordinanza si interviene anche sulla valutazione della condotta alla scuola media, dove tornano i voti espressi in decimi, e faranno media. In generale, in base alla legge 150 del 2024, il voto in condotta dovrà essere riferito a tutto l'anno scolastico (non più al quadrimestre) e nella valutazione peseranno atti violenti o di aggressione nei confronti di docenti, studenti e tutto il personale scolastico. Coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo.

Anche alle superiori cambierà la normativa sul voto in condotta. Qui il Mim è al lavoro per modificare il Dpr 122. Sempre in base alla legge 150 se si prende 6 in condotta verrà generato un debito scolastico in educazione civica da recuperare a settembre. In questo caso, il consiglio di classe, in sede di valutazione finale, dovrà sospendere il giudizio senza riportare immedia-

> **Valutazioni da «ottimo» a «non sufficiente», con descrizione dei livelli di apprendimento per ogni disciplina**

tamente un giudizio di ammissione alla classe successiva e assegnerà agli studenti un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale; la mancata presentazione dell'elaborato prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo o la valutazione non sufficiente da parte del consiglio di classe comporta no la non ammissione dello studente all'anno scolastico successivo. Con il 5 in condotta scatta invece, come alle medie, la bocciatura.

Per quanto riguarda la primaria la valutazione del comportamento dell'alunno è espressa collegialmente dai docenti con un giudizio sintetico riportato nel documento di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Giudizi sintetici
Cambia la valutazione alla scuola primaria. Sarà espressa attraverso giudizi sintetici, da «ottimo» a «non sufficiente», correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti per ciascuna disciplina, compreso l'insegnamento dell'educazione civica. Torneranno anche «distinto», «buono», «discreto», «sufficiente». Le novità troveranno applicazione con la pagella di fine anno

Voto in condotta
Alla scuola media la valutazione della condotta degli studenti sarà espressa in decimi: coloro che otterranno un punteggio inferiore a 6/10 non saranno ammessi alla classe successiva o all'esame conclusivo del primo ciclo

Più adulti impegnati in formazione, l'Italia sale all'11,6% (e migliora a livello Ue)

Rapporto Inapp 2024

Passiamo dal 18esimo al 14esimo posto nel ranking Ue. Cresce l'attività dei Fondi

La formazione degli adulti in Italia fa un passo avanti, a testimonianza della necessità, sempre più avvertita, di aggiornare o migliorare le competenze alla luce delle ampie trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Nel 2023 il coinvolgimento della popolazione in età lavorativa (tra i 25 e i 64 anni) nelle attività formative è salito all'11,6%, due punti in più rispetto all'anno precedente. Il nostro Paese scala posizioni, dal 18esimo posto nel ranking dei paesi Ue passa al 14esimo, restand tuttavia distanti dai primi della classe che registrano tassi superiori al 20%, come Svezia, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. Il dato è contenuto nel rapporto Inapp 2024, che verrà illustrato martedì 14 gennaio alla Camera dal presidente dell'Istituto Natale Forlani.

In particolare sta crescendo la formazione in azienda. Gli interventi diretti dei 19 Fondi interprofessionali promossi dalle parti sociali, con l'adesione formale di circa 770mila imprese e di circa 11 milioni di lavoratori, sono in aumento. Anche grazie ai co-finanziamenti del Fondo nuove competenze (Fnc) che ha mobilitato 1,256 miliardi di euro tra il novembre 2020 e il dicembre 2023. Nel dettaglio, i Fondi paritetici interprofessionali con il secondo avviso Fnc hanno favorito la promozione di 5.144 piani formativi con il coinvolgimento di 5.173 aziende e 480mila lavoratori. Il Fondo nuove competenze è stato recentemente rifinanziato con una dote di 730 milioni (novembre 2024) per potenziare le competenze green e digitali.

> **Il 33% delle aziende ha adottato la formazione digitalizzata per almeno il 75% dei progetti attivati**

Una strada sempre più battuta passa per i percorsi di micro-learning, che rivestono una grande importanza per l'evoluzione delle competenze della popolazione adulta e, in particolare, per l'invecchiamento attivo. Le rilevazioni Cedefop 2023 segnalano l'elevato gradimento delle imprese europee per queste pratiche (63%). E anche l'Italia mostra numeri positivi, anche se sono ancora poco coinvolte le realtà aziendali più piccole. Il 22,4% delle imprese con oltre 250 dipendenti adotta il micro-learning a fronte del 7,3% delle microimprese, mentre per quanto riguarda la formazione digitalizzata, il 33% l'ha adottata per almeno il 75% dei progetti attivati. L'indagine Inapp Indaco-adulti 2022 segnala anche il grande potenziale di sviluppo delle attività formative non convenzionali: il 45,4% delle persone tra i 18 e i 64 anni ha partecipato a percorsi strutturati di apprendimento non formale.

Questi riscontri, hanno evidenziato i ricercatori Inapp, sembrano compensare, almeno in parte, quelli negativi che scaturiscono dall'indagine Ocse-Piaac sulle competenze cognitive della popolazione dei Paesi sviluppati, curata dall'Inapp per la parte italiana, che ha confermato la collocazione del nostro Paese nella bassa classifica sui tre indicatori utilizzati (la comprensione dei testi, l'utilizzo di informazioni matematiche, la capacità di risolvere problemi in modo dinamico).

—G.Pog.
—Cl.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.lat

Primo Piano
L'identikit dei settori

361,7

COSTRUZIONI
La principale filiera per valore della produzione è quella delle costruzioni, con 361,7 miliardi di euro sui 2.595 miliardi totali, seguita dall'agribusiness e dall'energia, rispettivamente con 315,1 e 226,3 miliardi. Tre filiere che esprimono oltre un terzo del valore totale delle 19 esaminate nel Libro verde Made in Italy 2030 del Mimit.

Dal packaging alla meccanica, le filiere con più manifattura

Come cambia l'industria. La mappa del Mimit: sono otto le filiere produttive con una quota pari almeno al 50% del valore della produzione

Carmine Fotina
ROMA

Dal 97,8% della meccanica strumentale allo 0,9% della gestione dei rifiuti e delle acque. Il peso della manifattura sul valore della produzione varia in una gamma vastissima, a testimonianza che anche le ricette di politica industriale, per avere successo, vanno probabilmente modulate (anche) su caratteristiche e specificità delle filiere produttive. A maggior ragione nell'era del grande freddo della produzione industriale, ormai in calo da quasi due anni, mentre il peso dell'industria sul Pil è scivolato dal 19,9% dell'era pre-Covid al 18,2%.

Gli allegati al "Libro verde made in Italy 2030", in queste settimane oggetto di confronto tra il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso e una lunga serie di stakeholder, offrono un'analisi a tutto tondo della manifattura, da cui emerge che la principale filiera per valore della produzione è quella delle costruzioni, con 361,7 miliardi sui 2.595 miliardi totali, seguita dall'agribusiness e dall'energia, rispettivamente con 315,1 e 226,3 miliardi. Tre filiere che esprimono oltre un terzo del valore totale delle 19 esaminate.

> **L'automotive scivola tra le voci in cui prevale il settore terziario Consultazione sul Libro verde fino al 31 gennaio**

Dove pesa di più la manifattura
È la meccanica però quella con la quota più alta di contributo da parte delle imprese del manifatturiero (97,8%), seguita da metallurgia e siderurgia (94,4%) e packaging (91%). Otto, nel complesso, le filiere con una quota manifatturiera almeno del 50%: le altre sono chimica (84,7%), sistema casa e ufficio (68%), sistema moda (65%), agribusiness (57%) e farmaceutica (56,2%). Significativo, e specchio della crisi in atto ormai da diversi anni, che in questo gruppo di testa non figuri l'automotive, in cui è invece il settore terziario (a partire dalla rete distributiva) ad essere ormai preponderante, con il 50,6%. In termini di occupati, sul totale di 17 milioni, sono invece i servizi a prevalere (2,76 milioni), seguiti da agribusiness (2,33) e costruzioni (2,17). Le esportazioni vedono primeggiare l'energia (75,7 miliardi sui 496 miliardi complessivi dell'anno considerato, cioè il 2022) davanti ad agribusiness (60,7 miliardi) e metallurgia e siderurgia (52). Per riassumere, venendo alla metodologia utilizzata dal ministero, la classificazione delle 19 filiere è stata costruita dall'ufficio studi guidato da Paolo Quercia assegnando a ognuna di esse una serie di settori Ateco a partire dalla descrizione Istat. Nei pochi casi in cui non è stata possibile un'assegnazione univoca, la classe Ateco è stata ripartita tra le varie filiere in percentuale sulla base di una valutazione qualitativa.

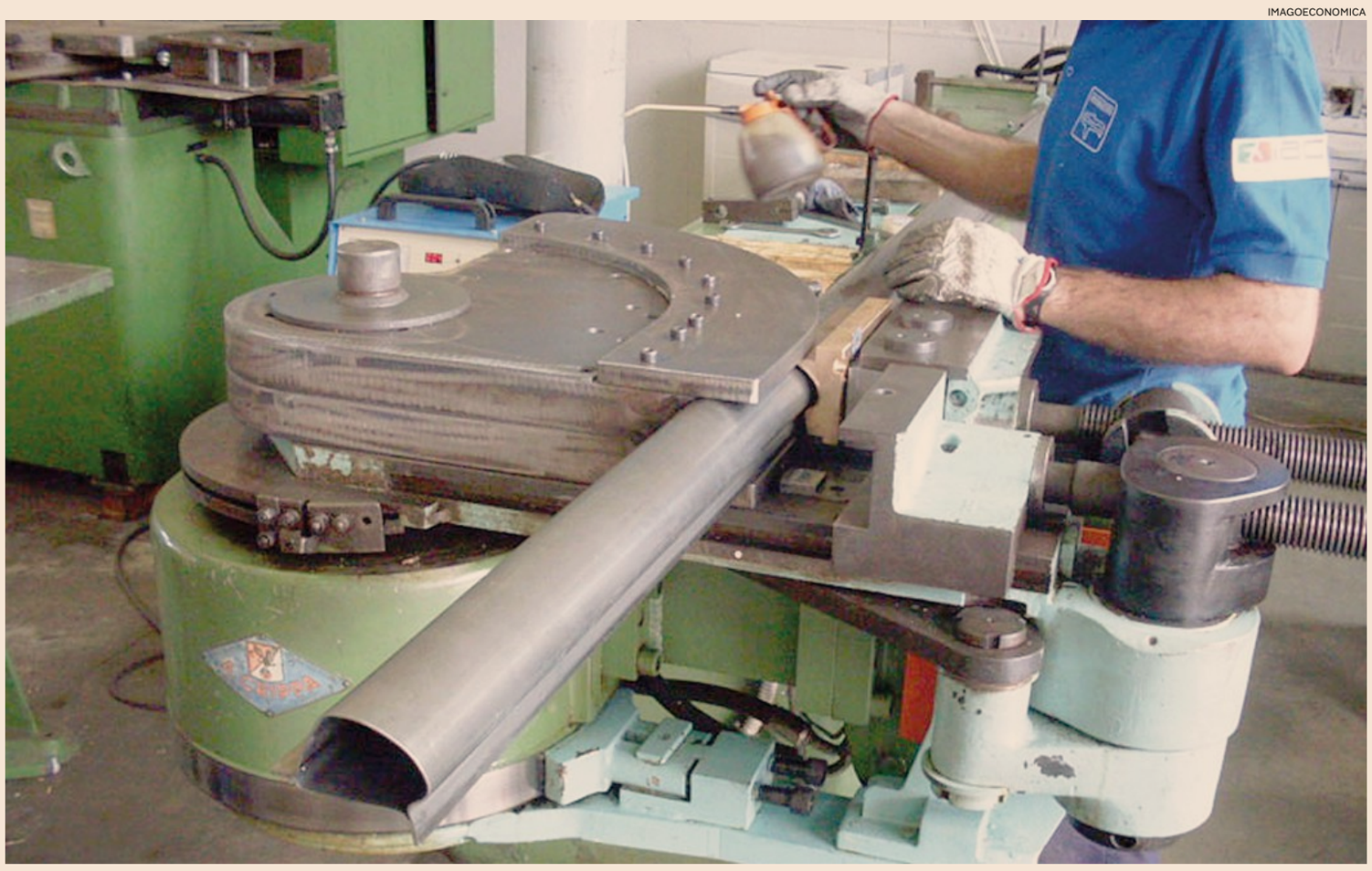
Il trend del lungo periodo
Un'ulteriore elaborazione, effettuata dall'ufficio studi del Mimit per Il Sole 24 Ore, offre spunti interessanti anche sull'andamento negli anni. Il confronto copre il periodo tra il 2008 (allo scoppio della grande crisi finanziaria) e il 2022, ultimo anno disponibile con questo grado di dettaglio. Le filiere più "manifatturiere" hanno mantenuto la quota pressoché stabile, soprattutto nel caso di meccanica e metallurgia/siderurgia mentre chimica e packaging hanno visto la percentuale scendere solo del 2,1% e del 3,1% rispettivamente. Il balzo in negativo più evidente è invece quello della farmaceutica (-10 punti) mentre gli incrementi più alti li fanno segnare l'agribusiness (8,2%) e l'energia (7,8%). Un discorso a parte si può fare per l'automotive, che dal 44,8% di quota manifatturiera del 2008 era salito al 51,2% nel 2018 per poi riscendere rapidamente, complice la contrazione dei livelli produttivi di Stellantis, fino al 49%. In termini di occupati, invece, sono aumentati i livelli di servizi, energia, packaging, farmaceutica, sanità, Ict, logistica, gestioni di rifiuti e acqua, turismo mentre calano quelli di automotive, costruzioni (in risalita dal 2021 per l'effetto superbonus), moda, metallurgia, sistema casa e moda. Stabili agribusiness, chimica, meccanica e treni/aerei/navi. Quanto all'export, i progressi più marcati sono quelli di farmaceutica, chimica, agribusiness, energia, acciaio, moda.

Dalle filiere ai settori strategici
Un successivo livello di analisi si spinge poi sul terreno dei "settori" strategici, definiti sulla base dei codici Ateco. Un concetto diverso da quello delle filiere, all'interno delle quali si trovano più settori. «La scelta dei singoli settori strategici è certamente una decisione di livello politico» si legge nel Libro verde. L'idea però è creare una griglia quantitativa di valutazione, sulla base di parametri di competitività, che la politica può utilizzare come strumento per determinare le policy. Viene fuori una mappa di 6 aree tematiche (commercio estero, innovazione, performance economiche, sostenibilità ambientale, autonomia strategica, occupazione) e 16 indicatori totali. Ecco alcuni dei risultati: l'industria alimentare ha il livello strategico più alto per investimenti in digitale e macchinari; la farmaceutica quelli per produttività del lavoro e per investimenti green in rapporto al fatturato; la fabbricazione di mobili ha il numero più alto di imprese ad alta crescita; la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio presenta il salario medio maggiore; il tessile primeggia per quota di occupati sul totale.

Consultazione sul Libro verde
Il documento finale del Mimit integrato dopo il giro di consultazioni in corso (a quel punto un "Libro bianco") sarà presentato entro marzo, ha preannunciato Urso. Il lavoro è stato presentato a metà ottobre, da allora è iniziata una consultazione pubblica prorogata fino al 31 gennaio. Oltre sessanta gli incontri programmati. Nelle oltre 250 pagine, oltre all'analisi, c'è la parte di strategia che viene declinata in 15 obiettivi di lungo periodo. Per citarne solo alcuni: restare tra le prime dieci economie mondiali; consolidarsi come seconda manifattura europea; raggiungere i target delle transizioni green e tech; creare un modello industriale basato su basso costo dell'energia; sviluppare le industrie e le tecnologie centrali per i nuovi domini dello spazio e del mare; anticipare e gestire le crisi industriali scongiurando acquisizioni predatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Meccanica. Una delle filiere in cui la manifattura pesa di più sul valore della produzione

Peso della manifattura, occupati e export nelle 19 filiere produttive italiane

I dati, elaborazione dell'ufficio studi del Mimit sulla base delle tabelle del "Libro verde Made in Italy 2030", si riferiscono al 2008, al 2019 (ultimo anno pre-Covid) e al 2022, ultimo dato disponibile per questo livello di dettaglio

		QUOTA DI PRODUZIONE MANIFATTURIERA *In %* (0 50 100)	VALORE DELLA PRODUZIONE *In miliardi di euro* (0 250 500)	OCCUPATI *In milioni di unità* (0 1,5 3,0)	EXPORT *In miliardi di euro* (0 50 100)
Agribusiness	2008	50,3	263,3	2,302	33,0
	2019	56,7	285,6	2,370	52,5
	2022	58,5	358,0	2,363	69,9
Automotive	2008	44,9	138,2	0,905	31,8
	2019	47,2	145,1	0,848	40,8
	2022	49,0	177,1	0,846	46,1
Chimica	2008	87,8	43,4	0,111	17,9
	2019	91,7	59,2	0,109	22,8
	2022	85,7	65,7	0,103	33,2
Costruzioni	2008	25,3	440,3	2,923	28,9
	2019	32,0	294,1	2,001	31,8
	2022	29,7	453,0	2,324	43,5
Energia	2008	16,4	278,6	0,328	22,6
	2019	26,5	179,3	0,299	23,0
	2022	24,2	276,0	0,313	37,4
Farmaceutica	2008	65,5	43,3	0,186	12,6
	2019	60,8	46,4	0,196	33,6
	2022	55,3	55,1	0,208	48,8
Gestione dei Rifiuti e delle Acque	2008	1,9	48,1	0,276	1,4
	2019	1,0	54,2	0,300	1,9
	2022	1,0	69,7	0,320	3,0
ICT	2008	20,3	123,3	0,701	11,7
	2019	17,0	121,2	0,692	15,3
	2022	19,0	138,0	0,752	21,7
Logistica	2008	0	82,6	0,664	0
	2019	0	90,6	0,642	0
	2022	0	193,2	0,681	0
Meccanica strumentale	2008	97,8	102,4	0,561	42,7
	2019	97,5	111,5	0,565	51,3
	2022	97,9	137,1	0,568	57,5
Mediatico/ audiovisivo	2008	21,6	69,9	0,397	2,2
	2019	20,3	54,7	0,320	2,0
	2022	20,4	58,7	0,325	2,4
Metallurgia e siderurgia	2008	94,3	130,1	0,429	38,4
	2019	96,3	111,6	0,381	42,9
	2022	95,0	168,4	0,387	61,5
Packaging	2008	87,7	22,6	0,114	3,8
	2019	89,8	26,9	0,115	5,3
	2022	90,8	39,7	0,123	6,9
Sanità	2008	23,2	60,0	0,829	5,7
	2019	21,0	82,8	1,097	9,3
	2022	21,5	96,8	1,192	11,5
Servizi	2008	0	183,8	2,307	0
	2019	0	212,7	2,670	0
	2022	0	254,5	2,895	0
Sistema casa	2008	67,8	128,4	1,084	32,7
	2019	68,1	109,6	0,835	34,9
	2022	67,4	144,8	0,867	43,1
Sistema moda	2008	65,6	159,3	1,733	52,9
	2019	64,6	167,5	1,558	76,3
	2022	66,5	193,6	1,510	89,1
Treni, Aerei e Navi	2008	35,3	66,3	0,361	9,1
	2019	35,2	84,6	0,373	11,6
	2022	32,4	104,6	0,365	16,8
Turismo e attività ricreative	2008	1,7	85,0	1,220	1,7
	2019	1,3	126,5	1,556	2,4
	2022	1,4	147,4	1,572	2,8

Fonte: Ministero delle imprese e del made in Italy

Abedini scarcerato rientro lampo in Iran la decisione di Nordio "Non ci sono prove"

Il ministro ha depositato alla Corte d'appello di Milano la richiesta di revoca degli arresti per l'ingegnere. Un Falcon di Stato lo ha riportato subito a Teheran



di **Gabriella Cerami**

ROMA – Il governo decide di accelerare e dopo la liberazione della giornalista Cecilia Sala dall'Iran anche Abedini Najafabadi Mohammad ieri ha lasciato il carcere di Opera. Tre giorni prima della sentenza della Corte d'appello di Milano, fissata per il 15 gennaio, Carlo Nordio ha disposto la scarcerazione immediata dell'ingegnere iraniano, detenuto dal 16 dicembre su richiesta degli Stati Uniti. Arrivata la richiesta di revoca della misura cautelare, all'alba si è riunito d'urgenza un collegio della quinta Corte d'appello che ha ratificato l'atto, come prevede la legge.

Il ministro della Giustizia, quando l'ingegnere iraniano era già in volo verso Teheran a bordo di un Falcon messo a disposizione dal governo italiano, con una nota ha comunicato di non aver riscontrato le condizioni per l'estradizione chiesta dagli americani e neanche elementi «a fondamento delle accuse rivolte» al presunto "uomo dei droni". Sospettato di aver supportato i pasdaran e, assieme ad un complice arrestato negli Usa, di cospirazione per esportare componenti elettronici dall'America all'Iran violando le leggi statunitensi, su di lui pendeva anche un mandato di arresto internazionale perché accusato di aver avuto un ruolo chiave in un attentato in Giordania un anno fa, dove persero la vita tre militari americani.

Secondo via Arenula, invece, è emerso «con certezza unicamente lo svolgimento, attraverso società a lui riconducibili» che Abedini svolge «attività di produzione e commercio con il proprio Paese di strumenti tecnologici avente potenziali, ma non esclusive, applicazioni militari». L'Italia chiude così una vicenda legata a stretto filo all'arresto della reporter Cecilia Sala, fermata in Iran tre giorni dopo Abedini e rilasciata mercoledì scorso. Da subito è sorto il sospetto che si trattasse di una ritorsione, anche se il governo italiano ha sempre escluso che le due vicende fossero collegate. Tuttavia la stessa premier Giorgia Meloni, che ha incontrato a Mar-a-Lago il presidente eletto Donald Trump quando ancora la giornalista era nella prigione di Evin, aveva fatto sapere che sul caso Abedini c'era un «vaglio tecnico e politico» e che se ne discuteva «con gli amici americani», i quali chiedevano l'estradizione. Concederla avrebbe significato rompere con l'Iran che invece chiedeva la scarcerazione.

Dunque, non appena Abedini è atterrato, Teheran ha elogiato «la cooperazione di tutte le parti interessate». Si sarebbe trattato di un «malinteso - secondo l'agenzia ufficiale della magistratura iraniana, Mizan - ma il problema è stato comunque risolto grazie al seguito dato dal ministero degli Esteri dell'Iran e alle trattative tra l'intelligence della Repubblica islamica e i servizi segreti italiani». Le opposizioni mettono l'accento sullo «scambio» di detenuti tra Italia e Iran, come sottolinea Angelo Bonelli. «Una volta - dice il deputato di Avs - le decisioni per difendere gli interessi nazionali le prendevamo in autonomia, nel rispetto della sovranità nazionale: oggi chiediamo il permesso ad altri paesi esteri, in questo caso agli USA, facendoci rimpiangere Craxi ai tempi di Sigonella del lontano 1985». Secondo Danilo Della Valle, europarlamentare del Movimento 5 Stelle, da subito si sapeva che non vi erano i margini giuridici per trattenere Abedini in Italia e nono

Le tappe

16 dicembre
L'iraniano Mohammad Abedini Najafabadi viene arrestato a Malpensa e detenuto nel carcere di Opera su richiesta Usa

19 dicembre
Il giorno prima di rientrare in Italia la giornalista Cecilia Sala viene fermata dai pasdaran a Teheran e condotta nel carcere di Evin

8 gennaio
La liberazione di Sala, preceduta dalla visita della premier Meloni a Trump il 4 gennaio negli Usa, apre di fatto la strada alla scarcerazione di Abedini





Protagonisti A destra il Guardasigilli Carlo Nordio durante un discorso in Parlamento. A sinistra, in alto, l'ingegnere iraniano Mohammad Abedini Najafabadi. Sotto la giornalista del Foglio e di Chora media Cecilia Sala

L'intervista

Ainis "C'è stato uno scambio ma la soluzione è vincente: così abbiamo salvato una vita"

di **Conchita Sannino**

ROMA – «Era tutto scritto. In fondo sapevamo che l'ingegnere sarebbe presto tornato a casa».

Lo sapevamo, professor Ainis, da quando la presidente Meloni era volata in America, da Trump?
«Certo, il viaggio fulmineo e la foto dei due leader ci avevano lasciato vedere lo sviluppo successivo. Direi che una vicenda infelice almeno ha avuto un epilogo non dico felice, ma relativamente indolore». Michele Ainis osserva il caso del sequestro Sala con l'occhio del giurista che contempla la ragion di Stato e il gusto dello scrittore che riconosce l'ambiguità delle comunicazioni. Non censura le modalità dello «scambio». Casomai, dice, « se avessimo mostrato meno zelo sull'arresto di Abedini, le cose sarebbero andate in altro modo» .

Professor Ainis, partiamo da un dato. Il ministro ha esercitato solo i suoi poteri?
«Il Guardasigilli aveva ovviamente il potere di revoca degli arresti del l'ingegnere iraniano. In più, ha voluto spiegare nella sua nota di ieri che non sussistevano le condizioni per l'estradizione visto che non tutte le accuse erano riconosciute come reati da parte di entrambi i paesi contraenti. In questa comunicazione c'è dell'evidente ipocrisia, ma forse è inevitabile ed è addirittura auspicabile se si vuole proteggere il rispetto della legalità formale».

Oggi, a film finito, è giusto dire che la premier sia andata a Mar-a-Lago a chiedere il permesso di rilasciare Abedini?
«È andata a chiedere il consenso, la direi così. Quella visita ha consentito di portare a casa Cecilia Sala. Ed è il risultato importante. Si trattava di un superiore interesse, nazionale e umanitario, al servizio del quale si è deciso di sacrificare il rispetto alla lettera delle regole».



GIURISTA MICHELE AINIS 70 ANNI PROFESSORE

La visita di Meloni negli Stati Uniti ha consentito di riportare Sala a casa

Tra le opposizioni c'è chi rimpiange Craxi: "Almeno si decideva in autonomia".
«Lo capisco, ma forse era difficile essere più esplicit e diretti...».

Si è trattato, sintesi estrema, di uno scambio di prigionieri?
«In un certo senso, sì. È chiaro che si è trattato di uno scambio. Aggiungo pure: abbiamo ceduto a un ricatto? Ancora: sì. Ma è un ricatto vincente, se salva una vita. Questa storia ce la ricorderemo non solo perché ha riportato alla libertà la nostra connazionale, ma perché ripropone il dilemma che attraversa la storia del



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

stante questo «l'Italia ha dimostrato ancora una volta di essere subordinata agli interessi degli Stati Uniti, arrivando di fatto a chiedere il permesso a Washington per applicare una norma chiara e inequivocabile». Carlo Calenda elogia il «buon lavoro» svolto «da Meloni, dal governo e dai servizi». Ma, ospite di La7, il leader di Azione aggiunge: «Ora non ci dicano che non c'è stato alcuno scambio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il blitz del Guardasigilli dopo il ritorno di Sala troppo rischioso attendere

ROMA – La promessa era da mantenere. Tornata a casa Cecilia Sala, passata la conferenza stampa della premier Giorgia Meloni, sentito Joe Biden (al telefono, visto che il presidente americano aveva annullato il viaggio previsto in Italia per gli incendi in California), l'iraniano Mohammad Najafabadi Abedini doveva essere liberato. Così come aveva assicurato la nostra intelligence ai colleghi iraniani per ottenere la liberazione della giornalista del Foglio e Chora Media. È stato valutato troppo "rischioso" aspettare l'udienza del 15 nella quale la Corte d'appello di Milano doveva discutere gli arresti domiciliari per l'iraniano. Troppo complesso tenere Abedini ancora in Italia dove si sono mosse due procure (Milano, dopo l'arresto a Malpensa; Roma, in seguito alle dichiarazioni raccolte da Sala al suo rientro). Meglio fare in fretta. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha compiuto così ieri un blitz senza passare nemmeno per i suoi stessi uffici, circostanza che ha procurato non pochi mal di pancia in via Arenula, dove in molti sono stati informati della notizia da siti e tv. Per il governo era però necessario fare meno rumore possibile e sfruttare il momento di passaggio tra le due amministrazioni americane, per quanto Meloni si era premurata di avvisare Biden ma anche prima, con il suo viaggio a Mar-a-Lago, Donald Trump.

Abedini è stato scarcerato sulla base di un articolo del codice di procedura penale, il 718, che al comma 2 prevede che, in caso di arresto con richiesta di estradizione, «la revoca è sempre disposta se il ministro della Giustizia ne fa richiesta». È una possibilità che viene utilizzata raramente ma esistono diversi precedenti: recentemente è successo con l'ingegnere svizzero Hernè Falciani, arrestato a Malpensa e rilasciato su richiesta del ministero o quello del regista ucraino Yeven Eugene Lavrenchuk, arrestato a Napoli su richiesta russa e poi liberato sempre su ordine del governo. A indicare la strada, per primi, erano stati i tecnici del ministero già il 28 dicembre, come aveva raccontato Repubblica in quelle ore. Avevano fatto presente a Nordio, e alla sua capo di gabinetto, Giusi Bartolozzi, che anche nel caso Abedini esistevano degli appigli giuridici per procedere.

In un primo momento quella via era però stata ritenuta «impercorribile» dalla politica, per via dei rapporti con gli Stati Uniti. Non si voleva aprire un caso con Washington che aveva chiesto con forza l'arresto dell'iraniano, anche se al momento non è ancora arrivata la richiesta di estradizione. Quando poi il dossier è stato avocato da Chigi – da Meloni e dal sottosegretario Alfredo Mantovano, che nella sua esperienza di magistrato di Cassazione a lungo si era occupato proprio di estradizioni – le cose sono cambiate. Quella del 718 è diventata la strada principe, con l'impegno della presidenza del Consiglio di rassicurare gli Stati Uniti. Dopo il viaggio di Meloni da Trump, la scarcerazione sembrava questione infatti di ore. Poi, invece, c'era stata una frenata nella quale era stata valutata la strada dei domiciliari ma quelli, avevano ancora spiegato i giuristi, potevano essere solo concessi dal tribunale. Ancora: il pasticcio nel giorno della liberazione di Sala dell'incontro a Chigi tra Nordio e Mantovano: prima si dava per fatta la scarcerazione di Abedini, poi la retromarcia, «si è parlato della separazione di carriere».

Infine, dopo che nel weekend era stato chiesto un approfondimento sulle precedenti scarcerazioni, il blitz di ieri. Con la firma irrituale di Nordio (di solito è competenza della direzione generale degli Affari internazionali). E poi con il comunicato nel quale il ministro dà anche una spiegazione tecnica alla sua scelta: «Nessun elemento risulta ad oggi addotto a fondamento delle accuse rivolte», scrive rischiando di creare un nuovo incidente. Perché in questi giorni nessuna nuova carta è arrivata al ministero: sulla base degli stessi atti, quindi, la Giustizia ha chiesto prima la conferma del fermo il 22 dicembre, perché riteneva motivate le accuse. E poi l'11 gennaio ne ha invece ordinato scarcerazione perché non lo erano. Rendendo evidente, così, che a motivare la decisione ci sia stata una legittima scelta politica (il codice non chiede una motivazione giuridica: mette tutto nelle mani del ministro), frutto della trattativa con l'Iran. Non è un caso che ieri Abedini sia ritornato a Teheran con un volo messo a disposizione dal governo. Con lui non c'erano tutti i bagagli che aveva quando era stato arrestato. O meglio: quei bagagli non li aveva soltanto lui. La Polizia, e la nostra intelligence, ha infatti fatto copia di tutti i computer, i telefoni. E degli apparati informatici – chip, pezzi di droni - che custodiva nel trolley al momento dell'arresto. Per gli amici americani significa molto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta di non aspettare la decisione del 15 sulla richiesta di domiciliari L'intelligence ha copiato i dati contenuti nel pc e nel telefono dell'iraniano

di **Giuliano Foschini**

▶ **L'incontro** Meloni vola a Mar -a- Lago e strappa l'ok alll'operazione Sala-Abedini



CHIGI PALACE PRESS OFFICE/ FILIP/ANSA

La scarcerazione in base a un articolo del codice di procedura, in assenza di nuovi elementi

diritto: il rapporto, o il conflitto, tra la legalità formale e sostanziale».

Per raccontarci che tra legge e giustizia, può vincere la giustizia grazie all'eccezione?

«Sì, se pensiamo alla nostra stessa Costituzione , quando consente l'amnistia. E che cos'è quell'istituto giuridico se non un'eccezione alla regola, che restituisce la libertà a chi è stato condannato con una sentenza passata in giudicato. Alcuni casi clamorosi appartengono alla memoria collettiva e raccontano anche di scelte opposte».

Lei si riferisce al caso Moro?

«Di fronte al sequestro delle Br di Aldo Moro, si decise di non sottostare al ricatto. Quella vita fu sacrificata, in nome della legge. Sarà la storia a giudicare, non noi. Ma certamente, non si osservò lo stesso tragico rigore in un altro caso, nel sequestro dell'assessore Ciro Cirillo».

È il caso passato alla storia come il momento in cui lo Stato è sceso a patti con camorra, Brigate rosse e apparati deviati?

«È così. In quel caso la ragion di Stato mise al centro la salvezza dell'uomo e approdò su tutt'altri lidi».



I percorsi in auto, il mal di mare ed il mal d'aereo rovinano i Vostri viaggi?

I bracciali **P6 Nausea Control®** esercitano una pressione costante che agisce, secondo la medicina tradizionale cinese, sul punto di agopuntura P6 (tre dita traverse sotto la prima piega del polso) e contribuisce a contrastare **nausea** e **vomito** in **auto**, in **mare** ed in **aereo**. I bracciali **P6 Nausea Control®** sono disponibili per **adulti** e per **bambini**, sono senza medicinali e si possono **riutilizzare** oltre 50 volte.
Disponibili anche per la nausea in gravidanza.

PER TUTTA LA FAMIGLIA IN FARMACIA E PARAFARMACIA

È un dispositivo medico **CE**. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 11/10/2024. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - **www.p6nauseacontrol.com**

Il personaggio

L'ingegnere dei misteri che per gli Usa trafficava con i droni dei pasdaran "Sono solo uno studioso"

L'intelligence americana lo considera una colonna delle Guardie della rivoluzione Il sospetto che le sue società siano di facciata per aggirare l'embargo

di **Rosario Di Raimondo**



ABEDIN TAHERKENAREH/EPA

▶ **I droni** Teheran dispone di un'ampia rete di droni, venduti anche alla Russia

MILANO – Dottor Jekyll e mister Abedini. Chissà se conosceremo mai il vero volto dell'ingegnere che ieri mattina s'è lasciato alle spalle il carcere di Opera ed è atterrato, nel pomeriggio, nella sua Teheran. Descritto da una parte come «l'uomo dei droni», dall'altra un padre ingiustamente detenuto e preoccupato per la sua famiglia in patria; arrestato con l'accusa di fornire supporto tecnologico «a un'organizzazione terroristica», poi liberato perché non ci sono prove che lo incastrino; ritenuto dagli Usa una pedina delle Guardie della rivoluzione islamica mentre lui, dall'isolamento, giurava di essere soltanto «un accademico, uno studioso. Non un terrorista». Fermato a Malpensa con un carico di sospetti e un trolley pieno di misteri. E ripartito appena quattro giorni dopo la liberazione dalla prigione di Evin della giornalista italiana Cecilia Sala.

«Ho sempre creduto e avuto fiducia nella giustizia», ripete Mohammad Abedini Najafabadi, l'ingegnere dei misteri, quando in una domenica mattina di sole lascia il carcere. Provato, quasi incredulo («La decisione del ministro ci ha felicemente sorpresi», dirà il suo avvocato Alfredo De Francesco), libero. È stato portato qui, alle porte di Milano, dopo una breve parentesi detentiva a Rossano Calabro e, ancor prima, a Busto Arsizio. Mercoledì prossimo si sarebbe presentato davanti ai giudici della Corte d'appello per giocarsi le ultime carte e ottenere almeno i domiciliari. Era pronto a fare dichiarazioni spontanee. Il legale aveva affittato per lui un appartamento e chiesto il braccialetto elettronico. Aveva garantito che non sarebbe uscito nemmeno per fare la spesa. «Non scappo», era il messaggio, per convincere le toghe che non sarebbe stato un altro caso Uss: troppo vicina la vicenda del figlio dell'oligarca russo vicino a Putin, pure lui reclamato dagli Stati Uniti, evaso dopo aver ottenuto gli arresti in casa. Per Abedini la procura generale aveva dato parere negativo sui domiciliari. Ma l'udienza del 15 gennaio non serve più: ieri mattina un collegio di giudici s'è riunito d'urgenza, dopo la richiesta di scarcerazione arrivata dal ministero della Giustizia. Fine dei giochi.

«Sono accuse assurde, è tutto assolutamente falso. Non ho mai lavorato con i terroristi. Sono preoccupato per la mia famiglia», le parole dell'ingegnere di 38 anni veicolate in questi giorni. Per capire di quali accuse si parla bisogna tornare al 16 dicembre. L'iraniano con permesso di soggiorno in Svizzera viene fermato dalla Digos a Malpensa su mandato di cattura internazionale emesso tre giorni prima dagli Stati Uniti. Nella sua valigia, oggi custodita in procura a Milano (non si esclude una rogatoria), ci sono computer, documenti, sim, cellulari, chiavette. Un potenziale tesoro. L'accusa principale è quella di «esportare sofisticati componenti elettronici in Iran» in violazione delle normative statunitensi e delle sanzioni americane verso il Paese di Abedini. I componenti sarebbero stati utilizzati nel gennaio di un anno fa durante un attacco di droni in Giordania che è costato la vita a tre soldati americani.

Tre giorni dopo l'arresto nello scalo lombardo, a Teheran viene fermata la giornalista Sala. Il volto dello «studioso» dagli occhiali dalla montatura sottile viene messo in correlazione a quello della cronista. Lui si dispera: «Pregherò per lei e per me, sono preoccupato per la mia famiglia». Racconta di aver saputo dalla tv che i due casi sono legati. I notiziari, dice, ormai neppure riesce a guardarli.

Ricco il suo curriculum: nel 2011, dopo la laurea, fonda un'azienda con due soci. Nel 2015, a Losanna come ricercatore, prosegue la sua attività commerciando in componenti per sistemi di navigazione, utilizzabili su droni militari, ordinandoli in America. Dopo aver messo a punto dei microtelecomandi che diventeranno il sistema di navigazione Sepehr per i droni iraniani, nel 2018 crea una nuova società svizzera, la SadraLab, con la quale, per l'accusa, avrebbe fornito, con un complice ora in carcere negli Usa, supporti tecnologici ai pasdaran. Nel frattempo, una parentesi al politecnico di Losanna dove segue un dottorato e firma un contratto per lavorare in un laboratorio. Il sospetto è che le sue società siano di facciata per poter aggirare gli embarghi e spedire i componenti per i droni ai pasdaran. Vero, falso? Non ci sono prove certe, per il nostro ministero: la produzione e il commercio di strumenti tecnologici «ha potenziali, ma non esclusive, applicazioni militari».

Il 16 dicembre viene arrestato, il 19 dicembre viene fermata Sala. L'8 gennaio viene liberata la giornalista, il 12 gennaio vola via l'ingegnere dei misteri. Quali misteri? Per la magistratura di Teheran è stato tutto «un malinteso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mai lavorato con i terroristi. Sono preoccupato per la mia famiglia" aveva fatto sapere nei giorni scorsi tramite il suo avvocato



Il caso

Teheran conferma: condanna a morte per l'attivista Azizi

ROMA – Confermata la condanna a morte di Pakhshan Azizi. Nonostante proteste e appelli internazionali il regime iraniano ha deciso di procedere all'impiccagione dell'operatrice umanitaria e attivista curda di Mahabad, 40 anni, arrestata a Teheran il 4 agosto 2023, con il padre, la sorella e il cognato. La compagna Qolian, dalla cella del carcere di Evin, simbolo dell'oppressione degli ayatollah, ha scritto una lunga lettera contro questa condanna. La donna è stata condannata a morte a giugno dopo essere stata ritenuta colpevole di "ribellione" dopo l'arresto avvenuto nell'agosto del 2023. È detenuta nell'ala femminile della prigione di Teheran dove è stata rinchiusa Cecilia Sala. Il suo avvocato Amir Raisian aveva presentato ricorso alla Corte Suprema, ma «purtroppo, nonostante i numerosi difetti del caso, il ricorso è stato respinto e la condanna a morte è stata confermata». Citato mercoledì dal quotidiano di Teheran *Shargh*, Raisian ha affermato che presenterà una richiesta per un nuovo processo. Mahmood Amiry-Moghaddam, direttore della ong Iran Human Rights, ha dichiarato: «Questa sentenza illegale, emessa per instillare paura nella società e prevenire nuove proteste, deve essere condannata dalla comunità internazionale. Solo aumentando il costo politico per la Repubblica islamica tali atrocità potranno essere eliminate». «Profonda preoccupazione» viene espressa da Angelo Bonelli, il co-portavoce di Europa Verde, che chiede «al governo italiano e all'Unione Europea di attivarsi immediatamente con tutti gli strumenti diplomatici e politici».



▲ **In carcere** La volontaria Pakhshan Aziz